

Rassegna del 13/01/2020

AOUP

12/01/20	IL TIRRENO.GELOCAL.IT	1 Chirurgo condannato, ma poi prescritto l'ospedale categorico: licenziamento	...	1
12/01/20	IL TIRRENO.GELOCAL.IT	1 Precipita dalle scale di casa, sessantacinquenne gravissimo	...	3
12/01/20	LANAZIONE.IT	1 Da Pisa la molecola contro l'invecchiamento	...	4
13/01/20	Nazione Massa Carrara	7 Cade da una scala grave a Pisa	...	6
13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 La pagina dei lettori «Percorso a ostacoli nel parcheggio dell'ospedale»	...	7

SANITA' REGIONALE

13/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	3 «Basta tagliare i servizi nei piccoli ospedali Troppi disagi per i cittadini»	...	9
13/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	5 «Ospedale al collasso Personale e posti letto»	...	10
13/01/20	Nazione Grosseto-Livorno	6 «Villamarina, finanziamenti certi» Anselmi attacca il sindaco Ferrari: «Fa solo propaganda»	...	11
13/01/20	Nazione Pistoia-Montecatini	1 L'ordine medici premierà le migliori lauree	...	12
13/01/20	Nazione Prato	5 L'Avis festeggia i settant'anni Le donazioni sono in crescita e sopra la media toscana - Avis, che regalo per i 70 anni: più donazioni	...	13
13/01/20	Nazione Sport	15 Novità a Vaglia, Scuola calcio intitolata a Emiliano Mondonico	...	15
13/01/20	Nazione Viareggio	6 Maxi risarcimento dopo l'operazione che l'ha resa paralitica - Tetraplegica, la battaglia per il risarcimento	Di Grazia Paolo	16
13/01/20	Tirreno Piombino-Elba	1 «Il progetto regionale lo finanzieremo durante quest'anno»	...	18
13/01/20	Tirreno Viareggio	3 Più di un versiliese su tre soffre di una malattia cronica	Carnevali Melania	19
13/01/20	Tirreno Viareggio	3 Mortalità alta tra le persone con patologie	...	21

SANITA' NAZIONALE

13/01/20	Corriere della Sera	20 Dataroom - La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno	Gabanelli Milena - Querzè Rita	22
13/01/20	Corriere della Sera	21 A messa non ci si dà la mano e i ristoranti restano vuoti Effetto meningite a Sarnico	Rosaspina Elisabetta - Spreafico Desirée	25
13/01/20	Giornale	11 Un milione di italiani ha smesso di fumare - Addio alla sigaretta per un milione di italiani	Angeli Francesca	27
13/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	3 Intervista a Giuseppe Cannazza - Spinelli super potenti, sale il rischio - «Gli spinelli di oggi sono più forti» Il chimico: i veri rischi? Sconosciuti	Cocchi Marcella	29
13/01/20	Il Fatto Quotidiano	21 Rems: cura di gruppo e democratica	Daina Chiara	30
13/01/20	L'Economia del Corriere della Sera	10 Intervista a Carlo Rosa - «Il made in Italy nel mondo vince anche nella salute» - Diasorin sarà il campione di sostenibilità della sanità (e i mercati lo sanno)	Cinelli Carlo - Polizzi Daniela	31
13/01/20	Messaggero	13 Sanità, pochi medici per l'Italia che invecchia - Ospedali nell'Italia che invecchia «Servono 7mila geriatri in più»	Melina Graziella	35
13/01/20	Sole 24 Ore	5 Spese mediche: con il contante a rischio gli sconti fiscali - Visite mediche, ricoveri ed esami: pagamenti tracciati per salvare i bonus	Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano	37

CRONACA LOCALE

13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 La Lega e la caccia Ziello vs Sbrana	...	41
13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Pista ciclabile da Pisa al mare, il progetto è della vecchia amministrazione»	...	42
13/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 CRIMINALITÀ E MATTONI IN PROVINCIA Beni confiscati a boss mafiosi e camorristi undici appartamenti ancora da assegnare	Barghigiani Pietro	43
13/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 «Una mobilitazione popolare contro i venti di guerra»	...	45
13/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 «Edicola sia centrale e visibile ora intervenga la Regione»	...	46
13/01/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7 Fuoco amico contro la senatrice che sghignazza sul cacciatore morto	...	47

RICERCA

13/01/20	Messaggero	16 Malattie neurodegenerative, ecco il kit che somministra farmaci a base di globuli rossi	F.Mal.	49
13/01/20	Messaggero	17 Intervista a Silvia Di Angelantonio - La ricercatrice Di Angelantonio: «Così stampiamo tessuti in 3D» - «Creiamo la vita in laboratorio con la stampa 3D»	Travisi Paolo	50
13/01/20	Stampa Tuttosoldi	20 Analisi - Dopo il boom delle biotecnologie ora tocca al 5G	Goria Fabrizio	54

UNIVERSITA' DI PISA

13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Tesi «copiate», bufera sul ministro - «Tesi pisana copiata» Ministro sotto accusa	...	56
----------	------------------------	---	-----	----

13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Un futurista romantico Libro di Franco Donatini	...	57
13/01/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Palazzo Reale e Certosa perdono visitatori	Mancini Eleonora	59
13/01/20	Gazzetta del Mezzogiorno	2	La tesi «copiata» dalla neo ministra La Lega: dimissioni	...	60
13/01/20	Il Fatto Quotidiano	23	Dalle sigarette nasce un fiore: in Toscana l'esperimento green	Giarelli Lorenzo	61
13/01/20	Repubblica	11	Azzolina e la tesi copia e incolla La Lega all'attacco: si dimetta	Venturi Ilaria	62
13/01/20	Secolo XIX	7	Accuse alla neoministra dell'Istruzione Avrebbe copiato la tesi. Lei nega con forza	...	64

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Chirurgo condannato, ma poi prescritto l'ospedale categorico: licenziamento

Chirurgo condannato, ma poi prescritto l'ospedale categorico: licenziamento Il professor Piero Berti, chirurgo specializzato in endocrinologia ed uno scorcio della cittadella sanitaria di Cisanello Il medico ricorre in Cassazione: le sentenze arrivate dopo l'estinzione del reato. L'accusa: soldi dai pazienti senza ricevuta Pietro Barghigiani 12 Gennaio 2020 PISA. Licenziato dall'Azienda ospedaliera un docente universitario prima condannato per peculato, un reato poi derubricato in abuso d'ufficio, con la chiusa finale del non doversi procedere per intervenuta prescrizione sancita dalla Cassazione. L'accusa era di aver incassato soldi dai pazienti come professionista privato senza girarli in quota parte all'Azienda. In due gradi di giudizio, dal Tribunale di Pisa alla Corte d'Appello, l'Aoup ha vinto la causa contro il professor Piero Berti, 60 anni, originario di Pescia, dove ha avuto uno studio privato, e residente a Pisa, chirurgo specializzato in endocrinologia. Quella sentenza di allontanamento definitivo dai reparti di Cisanello viene di nuovo impugnata dal docente di fronte alla Suprema Corte, sezione lavoro. Ancora non è stata fissata l'udienza in cui gli ermellini esamineranno il ricorso del professor Berti che ritiene illegittimo il provvedimento dell'Azienda ospedaliera. Una decisione adottata dopo aver consultato, come previsto dalla legge, il comitato di tre garanti nominato d'intesa tra direttore generale e rettore dell'Ateneo. A giudizio del comitato il comportamento del chirurgo aveva fatto venir meno il rapporto fiduciario con il datore di lavoro e la naturale conseguenza era stata quella del licenziamento. Berti a livello penale ha ottenuto una sentenza di non doversi procedere per prescrizione sia per la condanna di abuso d'ufficio a un anno e mezzo (furono 3 anni in abbreviato in primo grado per peculato, ndr) sia per le statuizioni civili a favore dell'Aoup. Sentenze arrivate in ritardo, ampiamente dopo la data di prescrizione. Scrive la Cassazione: «Risulta che l'attività illecita sarebbe avvenuta fino al dicembre 2003». Considerato il termine prescrizione di cinque anni, in quel periodo di transizione legislativa, «il reato risultava estinto alla data del 31 dicembre 2008. La sentenza di primo grado risulta essere intervenuta il 6 giugno 2011 e quindi successivamente al maturare del termine prescrizionale. In tali condizioni, il giudice di primo grado non avrebbe potuto validamente disporre la condanna alle statuizioni civili che risulta quindi essere travolta dalla pronuncia relativa all'estinzione del reato». In parallelo al penale, il professore in primo grado fu condannato dalla Corte dei conti nell'agosto 2013 a risarcire l'Aoup con 49mila euro. Il periodo in contestazione va dal 2001 a fine 2003 quando una lettera anonima alla Guardia di finanza aveva messo sotto la lente degli investigatori l'attività di

Berti che lavorava da privato nella clinica labronica, Villa Tirrena. Per la Corte dei conti «era stato accertato che il medico, dopo aver visitato i pazienti che a lui direttamente o indirettamente si rivolgevano all'ospedale Santa Chiara di Pisa, ricevendo nella maggior parte dei casi un compenso in denaro, a fronte del quale non rilasciava ricevuta fiscale, dirottava i pazienti stessi verso la casa di cura "Villa Tirrena" di Livorno». Fatti cancellati dalla prescrizione. Solo che le condanne arrivate nel giugno 2011 a Pisa e poi in appello avevano innescato la contestazione disciplinare culminata con il licenziamento. L'ospedale addebita al professore anche l'attività professionale svolta, in assenza di autorizzazione, quando era stato sospeso e percepiva solo l'assegno alimentare. Per il medico l'allontanamento è illegittimo perché basato su sentenze pronunciate con anni di ritardo rispetto alla prescrizione dei reati accertata nel dicembre 2008. In parallelo al duello sul licenziamento, Berti e Aoup combattono anche un'altra battaglia a colpi di reciproche richieste di risarcimenti danni da centinaia di migliaia di euro.

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

Precipita dalle scale di casa, sessantacinquenne gravissimo

cronaca Precipita dalle scale di casa, sessantacinquenne gravissimo Al momento dell'arrivo all'ospedale era in coma: ha riportato un grave trauma alla base del cranio, probabilmente proprio nel punto in cui la testa ha colpito uno - o più - scalini. 12 Gennaio 2020 MASSA. Era in casa, in via Fiume e stava scendendo le scale. All'improvviso ha perso l'equilibrio, forse ha messo male un piede ed è scivolato lungo la scalinata. Una caduta terribile perché l'uomo, 65 anni, non è riuscito a fermarsi, è battuto scalino dopo scalino, come spinto alla forza di gravità. Colpi in ogni parte del corpo e, purtroppo, anche alla base della testa. Quella che avrebbe potuto essere una banale scivolata, una storta alla caviglia, si è trasformata invece in una serie gravissima di traumi. Immediata, ieri mattina, a pochi minuti dalle 11 e 30, la telefonata alla centrale del 118: in via Fiume, dove si trova la casa dell'uomo, si è precipitata l'automedica. I sanitari hanno accertato che le condizioni del sessantacinquenne erano gravissime e hanno richiesto l'intervento dell'elicottero. Nonostante l'ospedale delle Apuane sia vicinissimo all'abitazione del sessantacinquenne, il medico ha ritenuto, per la delicatezza delle condizioni dell'uomo, di non portarlo al pronto soccorso massese, ma di farlo immediatamente trasferire all'ospedale di Cisanello, a Pisa. In via Fiume, quindi, è arrivato l'elicottero Pegaso 3 e l'uomo è stato trasportato al pronto soccorso della città della Torre. Al momento dell'arrivo era in coma: ha riportato un grave trauma alla base del cranio, probabilmente proprio nel punto in cui la testa ha colpito uno - o più - scalini. Dopo i primi accertamenti del caso, i medici pisani hanno deciso il ricovero in reparto. Ieri, nel pomeriggio, le condizioni dell'uomo caduto dalle scale rimanevano gravissime, ma stabile. Il sessantacinquenne era in prognosi riservata e proseguiva il monitoraggio dei traumi, in particolare di quello cranico, il più preoccupante. —



LA NAZIONE PISA

CRONACA

SPORT

COSA FARE

EDIZIONI

VIOLENZA SESSUALE

PARALIZZATA DOPO O



HOME , PISA , CRONACA

Pubblicato il 12 gennaio 2020

Da Pisa la molecola contro l'invecchiamento

Nella clinica dermatologica al Santa Chiara uno studio per combattere le malattie degenerative. "Oggi si fa più prevenzione"

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Lo stilista Renato Balestra a Pisa, con il professor Marco Romanelli, direttore dell'Unità

Pisa, 12 gennaio 2020 - Intus et in cute, intus ut in cute» scriveva Cicerone. La **cura della pelle** è una pratica medica vecchia almeno duemila anni. Già gli antichi romani, e prima di loro i greci e gli egizi, avevano compreso quanto l'organo più esteso del nostro corpo fosse lo specchio fedele dello stato di salute dell'intero organismo e la traduzione del grado di benessere dell'anima. Questo motto campeggia anche nel murales che decora l'ingresso della **Clinica di Dermatologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana**, situata nel complesso del Santa Chiara.

Il professor **Marco Romanelli**, direttore dell'Unità Operativa, ha fatto di questa locuzione latina il filo conduttore delle attività della struttura, finendo per ricevere l'apprezzamento e la piena fiducia anche di celebrità di calibro internazionale. Uno di questi, è lo stilista **Renato Balestra**, il quale nei giorni scorsi ha visitato la Clinica Dermatologica pisana per salutare proprio il professor Romanelli, amico di vecchia data. «Io lo chiamo 'Maestro' - spiega il direttore dell'Uo -, perché con le sue creazioni ha portato in alto l'Italia nel mondo».

Com'è nato il rapporto con lo stilista?

«Diversi anni fa ci siamo conosciuti negli Stati Uniti, mio fratello Paolo, è dermatologo nel Dipartimento di Dermatologia dell'Università di Miami. Con il tempo l'amicizia si è consolidata attraverso colloqui scientifici ed eventi culturali.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Papa Francesco: "Allattate i bimbi se hanno fame, anche in cappella Sistina"

CRONACA

Giovanni Custodero è morto. Il portiere 27enne aveva scelto la sedazione profonda

CRONACA

Genova, incidente in corso Europa. Due persone morte carbonizzate nell'auto in fiamme

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Tracciati da Google, pochi sapevano. Il 92% non ci sta: un grave pericolo

CRONACA

L'ultimo al quale ho partecipato è stato «Celeblueation»: mercoledì 8 gennaio nel palazzo della Fondazione Zeffirelli a Firenze, in occasione di Pitti Uomo, è stata organizzata una mostra che ha ripercorso la carriera di Renato Balestra attraverso le sue creazioni più iconiche».

Balestra si è interessato al lavoro della Clinica?

«Durante la visita il 'Maestro' si è soffermato a discutere sui temi della cute, definendola come un bel vestito che ci portiamo addosso per tutta la vita e che dobbiamo quindi curare con una prevenzione attenta e costante».

Avete anche discusso degli sbocchi futuri della ricerca scientifica in questo ambito?

«Certamente. L'Aoup è partner di un progetto di ricerca sulla **molecola che blocca l'invecchiamento** cellulare. Obiettivo, trovare la chiave per curare malattie degenerative, comprese quelle della pelle».

Lei dirige la Clinica dal 2015: come si è evoluta?

«Abbiamo voluto offrire ai pazienti un'immagine moderna e tecnologica della struttura. Gli ambienti della Dermatologia hanno ricevuto una ricollocazione interna che consente all'utenza ed al personale sanitario un migliore utilizzo con un incremento di spazio, necessario per la crescente richiesta di consulenze specialistiche. Le tecnologie utilizzate per la diagnostica delle malattie dermatologiche sono oggi quanto di più moderno il mercato può offrire».

Quali sono i principali ambiti di intervento?

«I tumori cutanei ed in particolare il melanoma rappresentano una sfida costante. Per questo ci siamo dotati di sistemi di analisi di immagine molto sofisticati. Anche le malattie infiammatorie cutanee come la psoriasi e la dermatite atopica rappresentano un focus principale delle nostre attività assistenziali, dove possiamo offrire terapie innovative per le forme più gravi che causano alterazioni della qualità della vita dei nostri pazienti».

È cambiata la percezione della prevenzione?

«Stiamo finalmente assistendo ad un cambio di cultura sanitaria che si concretizza in una sempre maggiore attenzione in tema di prevenzione. I dati statistici lo confermano con un incremento di melanomi di piccole dimensioni, quindi più facilmente controllabili, che vengono asportati chirurgicamente. Il paziente con sospetto melanoma viene operato in Clinica in tempi brevi e poi inserito in un percorso di follow up con il contributo multidisciplinare di altri specialisti».

Esiste un'età specifica per rivolgersi al dermatologo?

«Possiamo averne bisogno nei tre periodi principali della nostra vita, che racchiudono differenti aspetti clinici. C'è una dermatologia pediatrica, una dell'adulto ed anche una geriatria».

Andrea Martino

Droga e sballo da farmaci, allarme ragazzi. "Nuove sostanze, boom ingestibile"



CRONACA

"La tecnologia distruggerà l'uomo". Massimo Fini: disastro inevitabile

FOSDINOVO

Cade da una scala grave a Pisa

Un uomo di 77 anni
è stato portato a Cisanello
da Pegaso per gravi traumi

Un uomo di 77 anni è
caduto da una scala
mentre stava effettuando
interventi domestici a
Fosdinovo. Dal violento
urto ha riportato un grave
trauma cranico
occipitale. Sul posto,
oltre ai sanitari del 118, è
intervenuto l'elicottero
Pegaso che dallo spazio
di Caniparola lo ha
portato in codice rosso
all'ospedale di Cisanello.
All'arrivo dei soccorsi
l'anziano ha subito
destato preoccupazione
per il trauma cranico e il
sangue dal naso e per lo
stato eccessivamente
confuso e soporoso.



«Percorso a ostacoli nel parcheggio dell'ospedale»

«Disagi e difficoltà dopo aver lasciato l'auto. Basterebbe un po' di buon senso per agevolare chi deve raggiungere il policlinico»

Ospedale di Cisanello: c'è un nuovo parcheggio, ancora non terminato, ma agibile, tra le due strade che collegano le rotonde, per ora gratuito e quindi a luglio, decisi di parcheggiare lì in quanto più vicino alla mia destinazione. Inizialmente la maggior parte delle persone scavalcava un muretto (tanto che si era formata una piccola stradina), e attraversava la strada a proprio rischio e pericolo per andare sul marciapiede che conduce al PS. Qualcuno si accorse del pericolo e decise di mandare gli operai a fare una passerella per scavalcare il muretto e disegnare delle strisce pedonali (gialle) per rendere più sicuro l'attraversamento. Finalmente una cosa buona. Torno ora, purtroppo, a distanza di sei mesi. Il parcheggio è un po' cambiato e migliorato perché i lavori sono andati avanti, è agibile ma le persone che lasciano l'auto non possono uscire se non sulla strada! E oltretutto non verso il PS ma in direzione opposta. Le strisce pedonali ci sono anche ora ma portano solo a una recinzione. Mi chiedo se non sia possibile programmare, con un minimo di buon senso, alcune uscite pedonali, semplici prima di proseguire i lavori verso altri parcheggi. E' inutile lasciare l'auto se non si può uscire a piedi senza rischiare. E oltretutto, essendo un parcheggio con due possibilità, è in mezzo a due strade, perché le persone devono essere costrette a uscire da una parte sola? Basta una piccola stradina con dei delimitatori provvisori, non vedo grandi spese, né grandi pericoli, oltretutto le strisce ci sono già!

Maria Lo Moro, Pisa

IL PARCHEGGIO DEL MERCATO

Ieri sono andata al mercato e ho rilevato che il parcheggio al quale si accede da via del Brennero, è in condizioni pietose, tutto pieno di buche che quando piove si riempiono d'acqua e quando passano le macchine schizzano i pedoni di acqua fangosa. Io non so da chi sia gestito, ma è un parcheggio, oltretutto

a pagamento e quindi è incredibile che non si faccia manutenzione. Possibile che nessuno controlli e costringa i gestori, che prendono i soldi della sosta, ad eseguire un'adeguata manutenzione?

Elena Pansecchi, Pisa

RINGRAZIAMENTO ALL'OSPEDALE

Desidero esprimere la mia gratitudine e i miei più sentiti ringraziamenti per l'ottima assistenza ricevuta a tutto il personale del reparto di Medicina d'Urgenza Universitaria del DEA diretto dal Prof. Lorenzo Ghiadoni. Durante il mio ricovero nel suddetto reparto dell'Ospedale di Cisanello, sono stata assistita con molta dedizione e premure da parte di tutti. L'equipe medica e paramedica è altamente professionale e competente, l'ambiente di degenza pulito e confortevole. Le mie congratulazioni a chi organizza e porta avanti questo reparto e un ringraziamento speciale alla Dott.ssa Francesca Paola Filardo per la particolare attenzione con cui mi ha seguito.

Maria Giovanna Acconci, Pisa

COMUNE: UNA CERIMONIA PER ORIANO RIPOLI

Lettera aperta al sindaco di Pisa e al presidente del Consiglio comunale per promuovere una cerimonia civile in consiglio comunale per Oriano Ripoli, ex sindaco di Pisa. Poniamo alla vostra attenzione la figura di Oriano Ripoli. Leader fra i più autorevoli del Psi, punto di riferimento politico e morale per tante generazioni di socialisti ed apprezzato amministratore di Pisa: è stato sindacalista della Cgil e poi presidente Atum, assessore e vice sindaco alla pubblica istruzione, consigliere Usl e sindaco della città. Il suo lungo impegno per la giustizia sociale e la crescita della città merita una cerimonia civile nella sala consiliare.

Seguono decine di firme

LO SVILUPPO DELL'AEROPORTO

Avendo ENAC la responsabilità di verifica tecnica, amministrativa, economica e finanziaria, sugli aeroporti, abbiamo chiesto chiarimenti al suo presidente Zaccheo sul perché l'ampliamento del terminal di Pisa ha continuato a subire ritardi e sui risultati opposti ottenuti da TA, infatti in relazione al movimento passeggeri è documentato che nei primi 11 mesi del 2019, si è avuto su Firenze un +4,9% e su Pisa un -1,7%; quindi il Galilei è retrocesso al 12° posto nella graduatoria aeroportuale (con SAT aveva conquistato anche il 9°), mentre si evidenzia in particolare la continua crescita del Vespucci, che ha raggiunto in ottobre +11,9% e +11,7% in novembre (media nazionale +2,7%). Il Galilei ha subito la flessione maggiore nei mesi di buona mobilità low cost (giugno -5,6% / luglio -6,4%). Considerando che l'indotto collegato ad un aeroporto full fare è più ricco di quello di un aeroporto low cost e che il Vespucci applica tariffe piene, sono evidenti i benefici derivanti al territorio fiorentino, così come le penalizzazioni, per i mancati incrementi turistici, alle attività pisane e in particolare al Pissamover, che dovrebbe essere utilizzato dal 36% dei passeggeri aeroportuali, come previsto dalla UE.

Gianni Conzadori, presidente Comitato Piccoli Azionisti TA; Stefano Ghilardi, presidente Associazione Amici di Pisa.

CORSO MATTEOTTI A CASCINA

Corso Matteotti «il salotto buono di Cascina» è in uno stato vergognoso: residui solidi canini da tutte le parti, camminare è un percorso ad ostacoli. Guinzaglio, museruola, sacchetto e pa-



letta, per la maggior parte dei proprietari dei cani, sono oggetti sconosciuti. Un afrore permea i vicoli di Cascina. L'amministrazione comunale ha escluso l'apertura di vespasiani al servizio dei cittadini affermando che ci sono servizi appositi nel palazzo comunale e nella biblioteca. A parte il fatto che non tutti conoscono l'accesso a questi luoghi, non valutando che per sedici ore i posti suddetti restano chiusi. Per questo gli angoli più discreti del paese vengono usati impropriamente per soddisfare i propri bisogni.

Giuseppe Carli, Cascina

APPELLO

Completare il percorso mura

FIAB sta promuovendo una raccolta firme per chiedere il completamento del percorso delle mura di Pisa. Attualmente tale percorso presenta delle interruzioni che ne limitano l'uso. Per esempio in corrispondenza dell'ex Asl di via Zamenhof un'interruzione di 60 metri impedisce di raggiungere una porta nelle mura che permetterebbe di raggiungere il tratto esterno, in corrispondenza della Freccia Azzurra. Un altro fattore limitante sono le chiusure di alcuni tratti, che risultano accessibili solo dall'alba al tramonto: tutti i percorsi dovrebbero essere aperti nella fascia 6-24 in modo da essere utili per la mobilità cittadina.

Carlo Carminati,
Fiab-Federazione Italiana
Ambiente e bicicletta -
Pisa

CENTRO STORICO

Degrado in via Volta



Vorrei segnalare la condizione incresciosa di via Volta in pieno centro storico, a due passi dalla torre di Pisa e nel cuore del quartiere universitario. Questa strada, attraversata quotidianamente da residenti (incluse persone anziane e bambini in passeggino), studenti e turisti è in uno stato deplorabile, nonché pericoloso per chi cammina o va in bicicletta. È vergognoso che nessuna amministrazione si sia mai fatta carico di ripristinarla.

Sara Luperini, residente
del quartiere

VIGILI URBANI

Lungarno Pacinotti Caos per la sosta

Il giorno 6 gennaio ho posteggiato la mia auto nello spazio carico/scarico sotto casa in lungarno Pacinotti per accompagnare mia madre invalida a casa e scaricare la spesa. Immediata la multa, sebbene i vigili conoscano a memoria la mia auto e la mia situazione familiare. Tanto più inspiegabile visto che il Comune aveva provveduto ad informarci che su lungarno Pacinotti fino al giorno 7 gennaio era liberamente possibile parcheggiare. Anche se ci domandavamo dove, visto che qui mancano sia posteggi per i residenti sia posteggi a strisce blu ma vi sono solo posteggi per carico scarico e posteggi per invalidi, regolarmente occupati da auto senza titolo e da persone che lo utilizzano la sera e nei festivi e non prendono multe.

Marco Gallucci, Pisa

«Basta tagliare i servizi nei piccoli ospedali Troppi disagi per i cittadini»

MASSA MARITTIMA

Pediatria a Massa Marittima, «Cambia anno, ma non la musica». Così Fabrizio Rossi portavoce provinciale di Fratelli d'Italia. «Regione Toscana e Asl, - commenta l'esponente di Fratelli d'Italia - continuano nel lento, e purtroppo inesorabile depotenziamento dei vari ospedali periferici della nostra provincia». «Questa volta torna alla ribalta - prosegue Fabrizio Rossi - l'ospedale di Massa Marittima, e sotto la lente d'ingrandimento ci sarebbe il servizio pronto soccorso pediatrico e l'ambulatorio dedicato. Ultimamente, i tempi d'attesa per i piccoli pazienti che si recano per una visita presso il nosocomio della cittadina del Balestro, sembrerebbero essersi enormemente dilatati».

«Quindi, - denuncia il portavoce del partito della Meloni - non bastava la scellerata opera di chiusura dei punti nascita negli ospedali della nostra provincia degli anni passati, voluta dalla Regione a trazione Pd, che ha creato e crea tutt'oggi forti disagi, a mamme e nascituri, vista la conformazione del nostro territorio. Oggi una mamma di Sora-

no o dell'Amiata, oppure di Monterotondo, si vede costretta a dover macinare chilometri, e partorire a Grosseto». «Questo continuo stillicidio, depauperamento e impoverimento dei servizi della sanità periferica, - prosegue Fabrizio Rossi - portato avanti da una politica del Pd regionale con l'avallo silente e complice del Pd locale, che guarda solo al profitto e al budget, e non ai disagi che sono costretti a subire le fasce più deboli e, in quest'ultimo caso, indifese della popolazione». «E' oramai da tempo, - dice il portavoce di Fratelli d'Italia - che denunciamo questo vergognoso stato di cose. Siamo stanchi di vedere asettiche statistiche e vari standard sventolati dalla Regione Toscana che vorrebbero dimostrare che tutto è nella norma e che i servizi sono in regola, quando tutti sappiamo che così non è, e la pediatria dell'ospedale di Massa Marittima ne è l'esempio lampante». Per la Toscana e per il Pd che la governa, - conclude Fabrizio Rossi - ora si contano veramente i giorni. Le elezioni regionali sono vicine, per i toscani è arrivato il tempo di cambiare la musica e mandare a casa tutto il carrozzone delle sinistre».



«Ospedale al collasso Personale e posti letto»

La Cgil contesta duramente le politiche dell'azienda
«E i pazienti aspettano ore al Pronto soccorso»

LIVORNO

«La situazione del presidio ospedaliero di Livorno è al collasso. Nei servizi sono presenti a stento i minimi assistenziali e solo perchè il personale con abnegazione e senso di responsabilità salta anche i riposi per garantire il servizio sanitario ai cittadini». Le pesanti critiche arrivano da Andrea Rizzini, Cgil Funzione Pubblica: «I posti letto di medicina, stante anche l'inesistenza delle preposte strutture territoriali delle quali si parla da anni mancano e le persone passano ore sulle barelle al pronto soccorso con il personale che deve farsi carico anche dell'assistenza ordinaria come fosse un reparto di degenza. Erano stati ricavati posti letto nella chirurgia week surgery per tamponare l'emergenza posti letto ma

qualche giorno fa il personale preso per far fronte a questo sovraffollamento non è stato rinnovato dichiarando finita tale emergenza. I pazienti sono solo stati appoggiati altrove». Dito puntato contro i padiglioni vuoti e le strutture sul territorio altrettanto inutilizzate. «Il personale cessato nel 2019 non è stato sostituito - attacca Rizzini - ad oggi mancano ancora una trentina di persone. Il personale a tempo determinato assunto nel corso dello stesso anno o non è stato rinnovato o si è licenziato per andare altrove a tempo indeterminato. Le varie riorganizzazioni fatte per tentare di risparmiare hanno portato solo un taglio del personale. Senza parlare della situazione dei medici e dei primariati ancora vacanti. Sembra quasi un bollettino di guerra ma purtroppo è la realtà! Ma per la Direzione va tutto bene. Forse si pensa che l'ospedale debba essere ridimensionato a favore di altre realtà? La Cgil metterà in atto tutte le forme di rivendicazione necessarie per riportare la sanità livornese ai vertici in Toscana».



La Cgil lamenta la carenza di personale in molti reparti perché non ci sono state sostituzioni dopo i pensionamenti



«Villamarina, finanziamenti certi»

Anselmi attacca il sindaco Ferrari: «Fa solo propaganda»

PIOMBINO

«Le istituzioni non servono a fare propaganda politica o accumulare like sui social, ma a governare affrontando i problemi». Così l'ex sindaco e ora consigliere regionale Gianni Anselmi replica alle affermazioni del primo cittadino Francesco Ferrari sul rischio che non siano garantiti i finanziamenti per l'ospedale Villamarina. «Per il punto nascita di Piombino – spiega Anselmi – siamo in attesa della risposta del Ministero dalla richiesta di deroga inoltrata dalla Regione. Il complesso degli interventi programmati genera un fabbisogno finanziario annuo di circa 3,6 milioni di euro che la Regione, come già comunicato al direttore generale Maria Letizia Casani, finanzia con il riparto alle aziende del Fondo Sanitario Indistinto e cioè delle risorse stanziare nel bilancio 2020». «Del resto – afferma Anselmi – non c'è bisogno di essere sindaco per capire che è difficile finanziare un progetto prima che sia approvato. Quel progetto è stato approvato a fine 2019 e non poteva che essere finanziato a partire dal 2020, come accadrà. Affermare, come fanno il sindaco e un consigliere, che la Regione fa promesse quando in pochi mesi ha messo in campo atti condivisi coi comuni incluso quello di Piombino, ha un sapore propagandistico».



L'iniziativa

L'ordine medici premierà le migliori lauree

Premiare la qualità scientifica, la rilevanza clinico-epidemiologica e l'originalità. Queste le linee guida del premio che l'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri (Omceo) di Pistoia e l'Accademia Medica Pistoiese «Filippo Pacini» ha riservato ai neoiscritti pistoiesi del 2019 per le loro lauree. «Questa iniziativa – sottolinea il presidente dell'Omceo Pistoia, Beppino Montalti – nasce proprio per rinsaldare il contatto con i neoiscritti e per far capire come questo sia, ancora oggi, il mestiere più bello del mondo». La commissione di valutazione del premio si è composta da due membri dell'Omceo Pistoia e da altrettanti dell'Accademia Medica «Pacini», oltre ad un membro esterno.





La città solidale

L'Avis festeggia i settant'anni Le donazioni sono in crescita e sopra la media toscana

A pagina 5

Avis, che regalo per i 70 anni: più donazioni

Prato ha chiuso il 2019 sopra la media regionale con ottimi dati sia a livello provinciale che comunale. Ecco quali sono le nuove sfide

Alberto Livi, direttore Avis,
e il presidente nazionale Gianpietro
Briola con l'assessore Saccardi

IL PRESIDENTE NAZIONALE

**«Usciamo dalla logica
dell'emergenza
Finché ci sarà bisogno
noi ci saremo sempre»**

CENTRO REGIONALE SANGUE

**La direttrice Carli:
«Migliorare ancora
la programmazione
contro gli sprechi»**

PRATO

Settant'anni di Avis a Prato, settant'anni di donazioni di sangue. La ricorrenza è stata celebrata nel salone consiliare del Comune. Un'occasione per ricordare il ruolo dell'Associazione italiana volontari del sangue nella comunità, insostituibile almeno fino a quando non sarà possibile riprodurre artificialmente il sangue umano. Fino ad allora ci sarà sempre più bisogno di donatori, soprattutto in una regione come la Toscana dove la sanità è ad alta efficienza e dove si praticano molti trapianti ogni anno.

A Prato l'Avis conta circa ottomila soci in tutta la provincia, la stragrande maggioranza dei quali fa capo alla sezione comunale di Prato, sul cui territorio ricade anche l'ospedale dove da qualche anno si effettuano le donazioni, mentre in via Sant'Orsola è rimasta la storica sede sociale. Il 2019 si è chiuso con +3,4% a livello provinciale e +4% a livello comunale: Prato quindi si posiziona sopra la media regiona-

le. Sempre nuove sfide accompagnano però la vita dei donatori, grazie al progresso della medicina, al prolungamento dell'aspettativa di vita, ma anche battaglie come le nuove malattie e l'invecchiamento della popolazione che impone di rivolgersi sempre più ai giovani per garantire il ricambio generazionale. Come ha ricordato il presidente nazionale Avis, Gianpietro Briola, «si deve uscire dalla logica di dare sempre un messaggio di emergenza e di precarietà, che non c'è, ma di solidità e di garanzia. Speriamo sempre che si trovi la strada per il sangue artificiale, ma fino a quel momento noi non avremo problemi a trovare il sangue quotidiano». Presenti nel salone consiliare le autorità civili e militari della città, la Regione rappresentata dall'assessore alla sanità Stefania Saccardi e dai consiglieri Pd Ilaria Bugetti e Nicola Ciolini, il Comune con il sindaco Biffoni, il vicesindaco e assessore Biancalani, il presidente del consiglio comunale Alberti. Fra gli ospiti in sala anche il vesco-

vo Nerbini. Per l'Avis, oltre a Briola, presenti anche il vicepresidente toscano Luciano Franchi, il presidente provinciale Marco Tofani, il presidente comunale di Prato Andrea Fusi, il direttore Alberto Livi, il socio storico Mario Fineschi che ha tracciato un ricordo delle origini dell'associazione pratese, i presidenti di sezione e i presidenti emeriti. L'Asl era rappresentata dal dottor Antonio Crocco, direttore di immunoematologia e medicina trasfusionale dell'ospedale.

Durante l'incontro, moderato dal giornalista de *La Nazione* Luca Boldrini e intervallato dalla musica del Vertical Ensemble del Convitto Nazionale Statale Cicognini diretto dalla professoressa Ilaria Carlini, sono emersi diversi spunti di riflessione. Fra questi, quello di Simona Carli, direttrice del Centro regionale del sangue, che ha elogiato l'attività dell'Avis a Prato e ricordato l'impegno a migliorare sempre più sul fronte della programmazione delle donazioni, perché gli sprechi siano ridotti al minimo e il gesto della donazione sia il più efficace possibile.



In ospedale**Centro trasfusionale
aperto tutta la settimana**

A Prato è possibile donare al centro trasfusionale dell'ospedale Santo Stefano dal lunedì al sabato dalle 7,30 alle 10,30 e la prima e terza domenica del mese.

Il parcheggio per i donatori è gratuito (non usare l'accesso Telepass ma ritirare il biglietto e farlo poi validare dopo la donazione). Per prenotare la donazione e per avere informazioni chiamare il numero 0574.23793 oppure <http://www.avis.prato.it>.



CALCIO GIOVANILE

**Novità a Vaglia, Scuola calcio
intitolata a Emiliano Mondonico**

Nasce dalla collaborazione tra l'Asd Vaglia e l'Associazione Emiliano Mondonico la prima scuola calcio in Italia intitolata all'allenatore scomparso nel 2018. L'iniziativa sarà presentata stamani alle ore 12.30, presso la sala stampa della Giunta regionale a Palazzo Strozzi Saccati, a Firenze. Interverranno l'assessore regionale al diritto alla salute, al sociale e allo sport Stefania Saccardi, il presidente dell'Asd Vaglia Andrea Cialdai, il sindaco di Vaglia Leonardo Borchì, la figlia nonché presidente dell'Associazione Emiliano Mondonico Clara Mondonico, l'ex allenatore della Fiorentina Cesare Prandelli, il coordinatore attività agonistica Settore Giovanile Atalanta Giancarlo Finardi ed un rappresentante dell'Acf Fiorentina.



Battaglia di periti in Tribunale**Maxi risarcimento
dopo l'operazione
che l'ha resa paralitica**

A pagina 6

**Tetraplegica, la battaglia per il risarcimento**

Giovedì la prima udienza a Ravenna: l'assicurazione del neurochirurgo ha offerto 1 milione 800 mila euro, l'avvocato di Chiara ne chiede

IL FATTO**La ragazza
torrelaghese è
rimasta paralizzata
dopo un intervento****BATTAGLIA DI PERITI****Gli esperti nominati
dal Tribunale:
l'operazione non era
necessaria**di **Paolo Di Grazia**
VIAREGGIO

Chiara Andreotti è ridotta sulla sedia a rotelle, paralizzata in tutti e quattro gli arti dopo un intervento chirurgico. La giovane di Torre del Lago aspetta giustizia per quello che le hanno fatto, ma anche un risarcimento danni adeguato alla sua condizione di tetraplegica. L'avvocato Bruno Rondanini, che l'assiste legalmente, porta avanti questa sua battaglia che procede di pari passo alla giustizia ordinaria.

Giovedì prossimo al Tribunale di Ravenna si terrà l'udienza civile proprio per discutere la somma da dover destinare alla ragazza. Per quello che le è successo le perizie medico-legali concordano (nella quasi totalità) nel riconoscere il danno subito da Chiara. Lo dicono i consulenti della parte lesa, ma anche i periti nominati dal tribunale di Ravenna e i consulenti della difesa del neurochirurgo Antonio Paolo Fabrizi, 65 anni di Bologna che nel giugno del 2016 effettuò l'intervento chirurgico in una clinica convenzionata di Faenza.

I consulenti medici di Chiara Andreotti (il medico legale Roberto Messina e il neurochirurgo Luciano Arnaboldi) ritengono che l'intervento non fosse neppure necessario. I periti del Tribunale su questo punto invece non concordano e spiegano

nella loro relazione: «L'intervento di discectomia eseguito come di prassi per via anteriore con applicazione finale di una cage in materiale sintetico fu giustificato da un'ernia discale destra ben visibile alla Rm cervicale che comprimeva la radice nervosa e improntava lievemente il midollo spinale sul lato destro, senza provocarne alterazioni di segnale». Però i periti del Tribunale non hanno dubbi sul fatto che la paralisi completa di gambe e braccia della ragazza sia dipesa proprio da quell'operazione chirurgica: «L'intervento eseguito, per quanto corretto nelle sue fasi esecutive, non è probabilmente stato completato da un'adeguata emostasi, che ha provocato la formazione di un ematoma che ha compresso il midollo sul lato anteriore e sinistro e ha causato un danno midollare irreversibile, nonostante la pronta esecuzione di una Rm cervicale e due successivi immediati interventi riparativi». Per i due medici nominati dal Tribunale le conseguenze sono gravissime: «Tale quadro neurologico compromette, irreversibilmente, l'autonomia e le attività di vita quotidiana, con necessità continua di assistenza a domicilio e non è, allo stato attuale delle conoscenze mediche, emendabile con ulteriori interventi. Parole che pesano come un macigno. Sul corpo di Chiara, purtroppo. Ma anche sull'inevitabile e conseguente

iter di risarcimento danni. I primi tentativi di conciliazione non sono andati, al momento a buon fine. Perché la Unipol, l'assicurazione attivata dal neurochirurgo, è arrivata a offrire 1,8 milioni di euro. Ma l'offerta è stata rifiutata dall'avvocato Bruno Rondanini.

«**Qualcuno** – spiega – può pensare che io sia folle a rinunciare a una cifra del genere. Ma, credetemi, per assistere una persona macrolesa, ancora giovane, con una lunga aspettativa di vita, non è niente». Durante i vari tentativi di conciliazione, le parti hanno trovato un accordo di massima sulla cifra da riconoscere per il danno patrimoniale e per quello non patrimoniale. Vale a dire il danno fisico subito e il guadagno mancato, visto che Chiara aveva aperto a San Lazzaro di Savena alle porte di Bologna un proprio negozio di abbigliamento «Outlet Le firme».

«**Non ci** siamo invece trovati d'accordo – ha spiegato ancora l'avvocato Bruno Rondanini – sulla cifra da riconoscere per l'assistenza quotidiana a Chiara.



La controparte prevede un'assistenza di due ore e mezzo al giorno. Ma noi non siamo affatto d'accordo. Chiara ha bisogno di un'assistenza totale per tutta la giornata. E' quanto stabiliscono le sentenze di Cassazione al riguardo quando si parla di malati tetraplegici».

Pertanto la somma complessiva richiesta dai difensori di Chiara ammonta a circa 3 milioni di euro, cifra ben più alta dell'1,8 offerta invece dalla Unipol. Non essendo stato trovato l'accordo con una conciliazione fra le parti, c'è la necessità che sia il giudice a stabilire la cifra. E giovedì, al riguardo ci sarà la prima udienza al Tribunale di Ravenna.



Chiara Andreotti nella sua casa a
Torre del Lago insieme all'avvocato
Bruno Rondanini che la assiste

VILLAMARINA, ANSELMI REPLICA A FERRARI E ATZENI

«Il progetto regionale lo finanzieremo durante quest'anno»

PIOMBINO. «C'è una realtà non smentibile e non ha niente a che fare con le dichiarazioni del sindaco **Ferrari** e del consigliere **Atzeni**». Con un lughissimo post su fb, **Gianni Anselmi** replica alla nota diffusa dal Comune.

«Sul punto nascita siamo in attesa della risposta del Ministero alla richiesta di deroga inoltrata dalla Regione, condizione essenziale per procedere con le assunzioni e l'investimento nell'adeguamento del reparto. Aspetto che, viceversa, non condiziona la deroga», afferma.

Rispetto all'ambito Valli Etrusche tra Val di Cecina e Val di Cornia, il consigliere ricorda che «come correttamente sottolinea l'assessore **Palombi**, era l'unica strada per conservare, nel rispetto delle norme nazionali, un livello adeguato dei servizi distribuiti sui due ospedali di Cecina e Piombino».

Anselmi rammenta anche che, nonostante la programmazione dei servizi invece sia nelle mani dei sindaci e delle Asl, questo non gli ha impedito di occuparsene. Dichiarò di essere stato lui, l'estate scorsa, a sollecitare un intervento maturato con la decisione del presidente Rosi di approvare una delibera su Piombino.

In ottobre, ricorda, senza voti contrari la conferenza dei sindaci ha approvato il documento che l'Asl ha elaborato in attuazione della delibera regionale. «Un documento - prosegue - che darà modo all'Azienda di operare per il potenziamento e la qualificazione dei servizi, interve-

nendo sulle principali criticità con assunzioni nelle specialistiche dell'area chirurgica, nell'area medica, nel materno-infantile, nella salute mentale, nella gestione integrata della cronicità, nella cura e assistenza delle demenze, nella prevenzione».

Il complesso degli interventi programmati, solo per la parte corrente, genera un fabbisogno finanziario annuo di circa 3,6 milioni che la Regione, come già comunicato al direttore generale Casani a dicembre, finanzia con il riparto del Fondo Sanitario Indistinto e cioè delle risorse stanziati nel bilancio 2020.

«Quel progetto - aggiunge - è stato definito e approvato sul finire del 2019 e non poteva che essere finanziato a partire dal 2020, come accadrà. Da giugno nessuno dal Comune ha chiesto incontri con il consigliere regionale del territorio, l'assessore competente o il presidente della Regione per discutere di sanità. Sono stato io a invitare Ferrari e Palombi a Villamarina in occasione di una visita dell'assessore Saccardi e a interagire con l'assessore Palombi in più di una occasione suggerendogli anche di porre alla direzione dell'Asl l'opportunità di avere una unità complessa di cardiologia in entrambi gli ospedali, in deroga ai parametri. Perché chiude - il Comune non rivendica e non informa dei contenuti di un atto che ha condiviso da settimane e anzi lo qualifica come un cumulo di promesse? —

**Gianni Anselmi**

LO STUDIO DELL'ARS

Più di un versiliese su tre soffre di una malattia cronica

Le più diffuse sul territorio sono: ipertensione, dislipidemia e diabete

L'agenzia regionale di sanità: «Epidemia non dovuta solo all'invecchiamento»

Melania Carnevali

VIAREGGIO. In Versilia circa 61mila persone soffrono di una malattia cronica. Di queste, oltre il cinquanta per cento ne ha più di una. E le patologie croniche sono in aumento. Effetto dell'invecchiamento della popolazione, ma non solo. È quanto emerge da uno studio dell'Agenzia regionale di sanità (Ars) pubblicato a dicembre che parla di «epidemia». Fino a poco tempo fa, dice Ars, «l'evoluzione delle malattie croniche era strettamente legata all'aumento della longevità delle popolazioni, in altre parole l'insorgenza delle malattie croniche era la naturale, perfino attesa, conseguenza dell'invecchiamento delle persone. Da almeno tre decenni invece l'incremento delle malattie croniche è molto superiore al tasso di crescita della longevità».

Inoltre c'è un altro elemento che emerge dallo studio e che sta «sconvolgendo il classico modo di trattare le malattie croniche sia in campo clinico sia della ricerca»: la multimorbilità, cioè la presenza di due o più malattie croniche in uno stesso paziente. «È diventata di-

ce l'Ars – quasi la norma. Tendono a presentarsi insieme le malattie che hanno fattori di rischio comuni e sono legate da relazioni causali bidirezionali». È possibile, spiega l'agenzia, individuare due gruppi: cardiovascolare (ipertensione, cardiopatia ischemica, insufficienza cardiaca, dislipidemia, diabete, fibrillazione atriale, arteriopatie, insufficienza renale) e neurologico (demenza, Parkinson, epilessia e disturbi mentali). Tra gli uomini i casi di multimorbilità sono più frequenti. «Il numero di patologie – spiega Ars – concomitanti aumenta con l'età: le malattie che tendono a non presentarsi da sole sono quelle che si manifestano in età più avanzate».

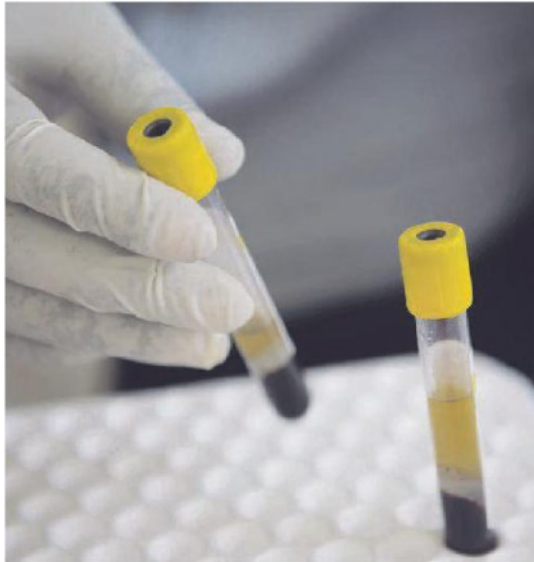
In Versilia, come detto, i malati cronici sono 61mila su una popolazione di 163.356 abitanti (dati Istat aggiornati al primo gennaio). Praticamente più di un versiliese su tre soffre di una patologia cronica, e oltre la metà ne ha più di una.

La malattia più diffusa, secondo i dati riportati nello studio, è l'ipertensione (44.500 malati cronici), cioè un aumento sopra la norma della pressione arteriosa «fattore di rischio – spiega

l'Ars – per le malattie del sistema cardiocircolatorio». È seguita subito dopo dalla dislipidemia (28.100 malati cronici), cioè l'elevata presenza di lipidi (grassi) nel sangue che può aumentare rischi di eventi cardiocircolatori, oltre che di demenza e insufficienza renale. Può essere genetica o può essere una conseguenza dello stile di vite.

La terza malattia cronica più diffusa in Versilia è il diabete (11.300), seguita da cardiopatia ischemica (7.700), da broncopneumopatia cronica ostruttiva (7.500), insufficienza cardiaca (3.700), disturbi mentali (3.200), fibrillazione atriale (2.800), malattie reumatiche (2.700), demenza (2.400), ictus (2.300), insufficienza renale (2.000) arteriopatia obliterante periferica (1.900), ossia l'ostruzione di un vaso arterioso sotto le arterie renali che aumenta il rischio di ischemia, malattie infiammatorie intestinali (1.400), epilessia (1.200), parkinson (800), sclerosi multipla (300). Tra gli uomini sono più diffuse le malattie del sistema cardiocircolatorio, tra le donne le malattie reumatiche, sclerosi multipla, disturbi mentali e demenze. —





■ **Abitanti in Versilia** **163.356***
■ **Malati cronici** **61mila****

■ Più della metà soffre di almeno due patologie diverse

■ L'ipertensione è la malattia più diffusa con 44.500 casi

■ Tra gli uomini sono più frequenti le malattie cardiovascolari; tra le donne sclerosi multipla, disturbi mentali e malattie reumatiche

* Dati Istat aggiornati al 1 gennaio 2020

** dati dell'Agenzia regionale di sanità (Ars)

I DATI**Mortalità alta
tra le persone
con patologie**

«Nel mondo il 56% dei decessi è causato da malattie croniche, che incidono non solo tra gli anziani, ma anche sulle morti premature e causano il 53% degli anni di vita persi o vissuti con disabilità». È quanto riporta l'Agenzia regionale di sanità nel suo ultimo studio sulle malattie croniche.

«Su 100 toscani – si legge – deceduti per qualsiasi causa nel 2018 il 92, 6% soffriva di almeno una malattia cronica tra quelle considerate. Sono circa 39mila decessi sui 42mila totali nella popolazione d'età superiore ai 16 anni. Le differenze di genere sono minime, i malati cronici rappresentano il 93, 5% delle donne decedute e il 91, 7% degli uomini». –



DATAROOM La rivoluzione digitale
vale 25 miliardi l'annodi **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Dall'anagrafe alla sanità fino ai centri per l'impiego: l'efficienza della pubblica amministrazione passa dalle banche dati condivise. L'Italia è in ritardo: bisogna investire 10 miliardi.

a pagina 20

La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

DALL'ANAGRAFE ALLA SANITÀ FINO AI CENTRI PER L'IMPIEGO:
L'EFFICIENZA DELLA PA PASSA DALLE BANCHE DATI CONDIVISE
L'ITALIA È IN RITARDO, SERVE UN INVESTIMENTO DA 10 MILIARDI

DATAROOM

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Negli anni 50 fu la costruzione delle autostrade di asfalto a trasformarci da Paese povero in Paese prospero. Oggi, per uscire dallo stallo occorre costruire le autostrade digitali, ce lo ha ricordato anche la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen: per recuperare lo svantaggio tecnologico devono ripartire gli investimenti pubblici. Secondo l'indice con cui la Commissione misura la digitalizzazione dei 28 Stati membri, l'Italia occupa il 24esimo posto. Confindustria Digitale stima che l'inefficienza pubblica costi circa 30 miliardi di euro l'anno. I benefici che produrrebbe la trasformazione digitale della pubblica amministrazione li ha calcolati il Politecnico di Milano: 25 miliardi di euro l'anno. Da lungo tempo si parla di banche dati. A che punto siamo?

Anagrafe dei residenti (ANPR)

È stata istituita nel 2005 presso il Ministero dell'Interno, e avrebbe dovuto completarsi entro il 2014. Dopo aver speso 37 milioni di euro, solo 5.300 Comuni sono entrati nella piattaforma. L'obiettivo di coinvolgere tutti gli 8.000 Comuni italiani dovrebbe essere raggiunto entro il 2020, ma sulle scadenze non sono stati presi impegni. Nel frattempo

è complicato controllare se chi chiede il reddito di cittadinanza è residente in Italia da 10 anni; mentre lo studente universitario a carico di genitori benestanti può dichiararsi single e usufruire di sconti e agevolazioni. Come è noto la tassazione dipende spesso dal nucleo familiare, e l'Anagrafe nazionale della popolazione residente è uno strumento fondamentale per la lotta all'evasione.

Casellario delle prestazioni sociali

Prendiamo un cittadino sotto la soglia di povertà: il Comune magari gli garantisce la casa popolare, la Regione un bonus per l'iscrizione dei figli al nido, l'Inps un'altra forma di indennità. Ma quanto gli sta dando lo Stato nell'insieme nessuno lo sa. Negli anni si sono sommate e sedimentate nella legislazione innumerevoli forme di prestazioni sociali, senza che sia mai stata prevista una razionalizzazione o i controlli «incrociati» tra i diversi enti erogatori, favorendo così «furbi ed evasori» a danno dei più bisognosi. Parliamo di una spesa in prestazioni per 110 miliardi e in continua crescita: più 5% negli ultimi anni. Eppure l'istituzione di un «casel-



lario dell'assistenza» fu previsto nel 2005, ma poi non se ne è fatto nulla.

Domanda e offerta di lavoro

I centri per l'impiego dovrebbero far incontrare l'offerta di lavoro delle imprese con le ricerche dei lavoratori in tutto il Paese. Questo non succede, perché ogni Regione ha la sua banca dati (in Lombardia ce n'è addirittura una per Provincia), e pur essendo tenute a inviare le informazioni ad Anpal, che a sua volta dovrebbe renderle visibili su tutto il territorio nazionale, in realtà il sistema non funziona. Con una Banca dati nazionale per l'incrocio domanda/offerta sarebbe invece immediato. Il problema è che il lavoro è materia concorrente Stato-Regioni, e quindi serve un accordo che impegni le Regioni stesse a condividere i dati. Un tema su cui si litiga da 25 anni, mentre la disoccupazione giovanile supera il 28%,

Casellario dei lavoratori attivi

La sua funzione principale è rispondere alle seguenti domande: i miei datori di lavoro, presenti e passati, hanno versato tutti i contributi? E a quale pensione avrò diritto a fine carriera? Nell'anagrafe, attivata dall'Inps nel 2005, dovrebbero confluire i dati di tutte le categorie di lavoratori: pubblici, privati, autonomi e iscritti agli ordini professionali. Questi ultimi fanno acqua e poi mancano i dati di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Basta quindi avere lavorato in passato per un paio d'anni come insegnante per non riuscire ad avere una ricostruzione completa della propria situazione. Inoltre anche i dati sui contributi versati dai lavoratori privati spesso vengono caricati in ritardo. Se la banca funzionasse, non solo si hai tutti i dati aggiornati in tempo reale, ma puoi anche vedere quanti lavoratori sono a tempo pieno, quanti part time e quanti in infortunio, e quindi definire meglio le politiche.

Fascicolo sanitario elettronico

Se risiedo in Veneto ed ho un problema di salute mentre sono in Campania il medico può vedere la mia storia sanitaria, gli esami, i referti precedenti? La risposta è no. Il fascicolo sanitario elettronico è stato istituito nel 2015 e oggi 12 regioni possono condividere in totale o in parte i loro dati. Il problema è che molti ospedali non hanno gli applicativi per interrogare il fascicolo, e quindi per il paziente è come se non esistesse. E pensare che uno dei Paesi più avanzati nella digitalizzazione degli ospedali è la Turchia: 171 ospedali a livello elevato di digitalizzazione contro i 6 dell'Italia (fonte: *Healthcare informa-*

tion and Management Systems).

Infine l'identità digitale (Spid): certifica che «io» sono davvero «io» quando faccio un'operazione online, ovunque mi trovi — dal pagamento in banca alla richiesta di un documento, dalle prenotazioni sanitarie alle iscrizioni scolastiche o alle pratiche d'impresa — utilizzando una password unica e blindata. Oggi in Italia, per 60 milioni di cittadini, abbiamo un miliardo di identità digitali. Un sistema inefficiente e insicuro.

Da dove partire

Da fine 2019 il team digitale è stato incardinato come dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, e la ministra per l'Innovazione Paola Pisano ha presentato il 17 dicembre un piano strategico da realizzare entro il 2025. Ma che succede se il governo cambiasse colore? Oggi nei bilanci della PA il digitale vale meno dell'1%, cioè spendiamo meno della metà di Francia e Germania. Secondo Confindustria Digitale per portarci ai livelli dei nostri partner europei dovremmo investire 10 miliardi di euro in un piano condiviso da tutti i partiti, vincolante, e con tempi definiti. Intanto gli interventi da fare:

1) Spegnerne gli 11 mila Ced, Centri elaborazione dati dei Comuni. Mobilitano ingenti risorse e sono pure attaccabili dagli hacker, andrebbero sostituiti con soluzioni cloud.

2) Usare tutti i fondi Ue. Per il settennio 2014-2020 l'Ue ci garantisce 2,3 miliardi di euro per l'attuazione dell'Agenda Digitale, a ottobre 2019 poco meno di un miliardo era ancora da assegnare per mancanza di progetti da finanziare (fonte: Open Coesione).

3) Assunzione di personale specializzato. Nel Regno Unito la struttura governativa DGS ha 800 persone dedicate. Da noi sono poco più di un centinaio, ne dovrebbero arrivare altre cento nel 2020, ma per ora siamo solo agli annunci.

4) Gare più veloci e trasparenti. Secondo la Corte dei Conti i bandi di gara in questo settore possono durare dagli 11 ai 24 mesi. Vuol dire che si installano tecnologie già vecchie. La trasparenza e il controllo nelle assegnazioni è cruciale, poiché le truffe sono facili quando ci sono di mezzo servizi informatici.

5) Condivisione e integrazione delle banche dati. Troppi enti si tengono stretti i loro dati e non li condividono con nessuno, perché rappresentano «potere», un sistema quindi da spezzare. Questa riforma strutturale oltre a creare posti di lavoro renderebbe il Paese più efficiente. Se tutto questo non decolla la colpa è anche nostra: abbiamo scelto gli amministratori sbagliati.

dataroom@rcs.it

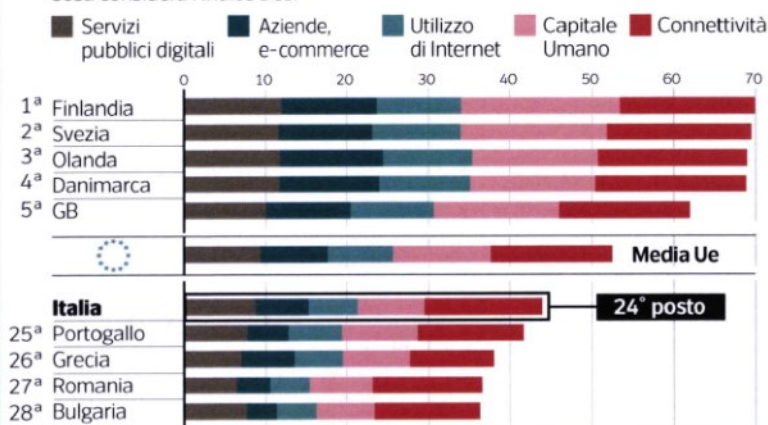
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche dati: la situazione



Digitalizzazione dei Paesi Ue: la classifica

Cosa considera l'indice Desi*



Fonte: *Digital economy and society index, DESI

L'inefficienza pubblica



Fonte: Confindustria Fonte: Politecnico di Milano

Fascicolo sanitario elettronico: a che punto siamo

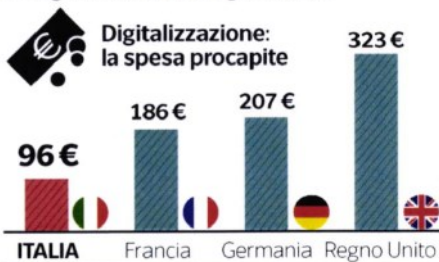


Anagrafe nazionale dei residenti

Comuni entrati nella piattaforma



Fonte: ministero per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, dati al 2 gennaio 2020



A messa non ci si dà la mano e i ristoranti restano vuoti Effetto meningite a Sarnico

Bergamo, dopo due decessi la psicosi alimentata dai social

Il reportage

di **Elisabetta Rosaspina**
e **Desirée Spreafico**

Non c'è un posto libero sulle panche della parrocchia di San Filastro, a Villoredo, in Valcalepio. La bella chiesa settecentesca è addirittura più affollata del solito questa domenica. Forse per il battesimo della piccola Moira, sette anni, fiera e felice nel suo abito di seta bianca sul quale è stampato un unicorno rosa. O forse perché la fede è più forte della paura. In ogni caso il parroco, Don Alessandro, e il conceleberrante, Don Matia, si attengono agli accordi presi con il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi: non inviteranno i fedeli, prima dell'Eucarestia, a scambiarsi un segno di pace. Non è un obbligo nel messale; e non sia mai che il famelico meningococco approfitti di quella benevola stretta di mano per tornare alla carica, dopo essersi portato via Veronica, appena diciannovenne, e Marzia, una mamma di 48 anni. La parola «meningite» non compare nell'esortazione che i sacerdoti delle dodici parrocchie della Fraternità del lago (d'Iseo) hanno letto ieri al termine delle funzioni: «Non accada che questa situazione ci divida o ci faccia diffidare gli uni degli altri».

E anche se a Predore la messa delle 10 registra evidenti defezioni, il parroco di San Giovanni Battista, Don Alessandro Gipponi, assolve il suo gregge: «Chi non abita qui non può capire. Sono morte due persone. La nostra Marzia era molto conosciuta e

amata. Ma nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa, se un suo parente entrava in un negozio, gli altri clienti uscivano subito. Adesso il terrore del contagio è passato, la comunità si è stretta attorno alla famiglia. Però abbiamo deciso di adottare qualche precauzione che tranquillizzasse i parrocchiani». Quindi, sospesa la «pace sia con te», anche il rito della comunione è diventato più asettico: l'ostia è inderogabilmente depositata nelle mani a coppa dei fedeli in fila, per evitare possibili contatti tra le dita del prete e le labbra dei comunicandi.

Quattro attacchi di Meningococco C, di cui due mortali, e uno di Meningococco B nel giro di dieci giorni e nel raggio di altrettanti chilometri, giustificano l'allarme. Ma i social network si sono incaricati di trasformarlo in una psicosi paventando un'epidemia e adombrando responsabilità delle scie chimiche, dell'acqua lacustre, degli immigrati.

L'assalto ai presidi sanitari della zona ha portato all'esaurimento delle scorte dei vaccini, all'apertura di ambulatori straordinari e alla richiesta di rifornimenti e di rinforzi per immunizzare gratuitamente la popolazione sotto i 60 anni. I più anziani non sono considerati a rischio, ma nulla vieta loro di acquistare il prodotto in farmacia: «Costa troppo — obietta un settantenne di Predore all'uscita della messa —. Un amico si è fatto fare invece la ricetta per comprare una scatola di antibiotici. Si dice che basti una pastiglia, e il blister è da sei. Così ce le siamo divise». La discutibile prevenzione fai-da-te deve essersi diffusa perché le farmacie dei dintorni risultano improvvisamente a corto di antibiotici.

Con quasi il 60% della popolazione (20mila persone) vaccinata in poco più di 15 giorni, il Basso Sebino è probabilmente diventato la roccaforte d'Italia contro il batterio, ma ciò non basta a rassicurare il vicinato. Se gli abitanti non si stringono la mano in chiesa, ma hanno ripreso ad abbracciarsi sul sagrato, i forestieri disertano la zona. Pioggia di disdette sugli alberghi, congressi annullati e ristoranti vuoti amareggiano le amministrazioni locali. E, imprevedibilmente, perfino le società sportive.

«Non abbiamo mica la lebbra» si offende la custode della palestra Polisportiva di Sarnico, dopo il «bidone» che la squadra di pallavolo femminile di Nembro ha tirato l'altra sera alle sue ragazze. Una telefonata esplorativa ha preceduto il comunicato ufficiale: le avversarie rinunciavano alla trasferta a tutela della propria salute. L'arbitro ha decretato la loro sconfitta a tavolino, senza che ciò bastasse a sollevare il morale delle atlete di Sarnico che venerdì prossimo dovrebbero giocare a Nembro. Se troveranno qualcuno ad attenderle.

Più coraggiosi i calciatori. La squadra di Scanzorosciate si è presentata puntuale ieri mattina allo stadio di Sarnico dove i padroni di casa si sono dimostrati in ottima forma vincendo per 4 a 1: «Internet ha creato una situazione di panico — spiega Mauro Pozzoni, allenatore dell'Usse Sarnico under 16 —. Le squadre che arrivano da fuori hanno paura, o sono i genitori a non permettere ai figli di giocare. La settimana scorsa è già saltata un'amichevole». Amici sì, ma a distanza di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



54

Per cento La popolazione fra i 18 e 60 anni che è stata vaccinata nelle province di Bergamo e Brescia dopo i casi di meningite

93

Per cento I bambini nati dal 2016, vaccinati contro la meningite. Sono il 73 per cento, tra i nati dal 2010 e il 54 per cento dal 2002

1.700

I lavoratori Quelli delle aziende con più di 30 dipendenti che verranno vaccinati in questi giorni. Oltre 6.000 saranno gli studenti



La parola

MENINGITE



In coda La fila in un ambulatorio di Sarnico (Bergamo) per il vaccino

La meningite è una malattia del sistema nervoso centrale, generalmente di origine infettiva, caratterizzata dall'infiammazione delle meningi (le membrane protettive che ricoprono encefalo midollo spinale). Può essere causata da batteri, virus o altri microrganismi e si manifesta con febbre, cefalea e rigidità nucale, vomito, alterazioni dello stato di coscienza, incapacità di tollerare luce e rumori. Nel 2018 i bambini di due anni che in Italia risultavano vaccinati per il meningococco C erano sotto l'85%.



I luoghi

Nelle 12 parrocchie della Fraternità del lago (d'Iseo) per alcune settimane non si inviteranno i fedeli a scambiarsi un segno di pace. Stop anche ad alcuni eventi sportivi

A 15 ANNI DAI DIVIETI DELLA LEGGE SIRCHIA

Un milione di italiani ha smesso di fumare

Francesca Angeli

a pagina 11

15 ANNI FA IL DIVIETO DEL MINISTRO SIRCHIA

Addio alla sigaretta per un milione di italiani

Più fumatori tra i giovanissimi. E sono già 900mila i consumatori delle elettroniche

IN CONTROTENDENZA

Aumentano le donne con il «vizio», soprattutto al Sud: più 24 per cento in un anno

Francesca Angeli

■ A mezzanotte e venti del 10 gennaio 2005 scattò inesorabile la prima multa: 27 euro e 50. Vittima un ragazzo napoletano di 22 anni che, forse inconsapevolmente, aveva violato il divieto di fumare in luoghi pubblici fortemente voluto dall'allora ministro della Salute, Girolamo Sirchia. Una norma che 15 anni dopo porta come frutto un milione di fumatori in meno.

Quel divieto rappresentò una vera e propria rivoluzione che coinvolse prima di tutto l'ambito sanitario ma che cambiò profondamente anche l'immaginario collettivo degli italiani, stravolgendo abitudini quotidiane consolidate come quella di accendere la sigaretta al ristorante o al bar dopo il caffè. Abitudini spazzate via dalle nuove norme non senza polemiche e critiche. Tutte però alla fine messe a tacere, sconfitte dalla scienza medica che ha confermato il nesso causale tra sigarette e patologie molto gravi compreso il cancro.

Dopo 15 anni è tempo di tirare un bilancio. Da quel 10 gennaio 2005, certifica l'Istituto Superiore di Sa-

nità, «i fumatori in Italia sono diminuiti di circa un milione» mentre «è cresciuta la consapevolezza rispetto ai danni dell'uso del tabacco» come dimostra l'aumento delle richieste di aiuto al Telefono Verde quintuplicate in 15 anni.

I tabagisti sono passati da 12.570.000 del 2005 a 11.600.000 fumatori nel 2019. Gli uomini sono 7,1 milioni, 28 per cento e le donne 4,5 milioni, 16,5. Secondo l'Airc (Associazione ricerca sul cancro) aumentano però le donne fumatrici: più 24 per cento in un anno. Aumentano anche le richieste di aiuto per smettere al telefono verde Fumo dell'Iss (800554088) dai 2.600 contatti annui nel 2005 ad 11.100 nel 2019. I dati confermano un calo dei fumatori che dai 14 anni e oltre passano da una percentuale del 23,8 per cento al 19. Calano anche le vendite: meno 32 per cento.

La percezione riguardo al rispetto del divieto è positiva nel 91,9 dei casi nei locali pubblici e nel 93,9 nei luoghi di lavoro. Resta però ancora molto lavoro da fare tra i giovanissimi dove si registrano le percentuali più alte di fumatori tra i 20 e i 24 anni, sia per gli uomini, 32,4; sia per le donne, 22,2. Tra i 15enni che dichiarano di aver fumato sigarette almeno un giorno nell'ultimo mese si registra una marcata differenza di genere: 24,8 tra i ragazzi e 31,9 tra le ragazze.

Il rispetto del divieto si evince anche dai dati sulle sanzioni forniti dai Nas. Dal 2005 ad oggi i Carabinieri dei Nuclei antisofisticazione hanno eseguito oltre 55mila controlli in tutta Italia monitorando il rispetto della norma in tutti i luoghi pubblici: dalle stazioni ferroviarie ad ospedali, ambulatori, musei e biblioteche, aeroporti, uffici postali, sale scommesse, discoteche, pub e pizzerie, rivendite di tabacchi. Controlli che hanno evidenziato il sostanziale rispetto della norma: multati l'1,8 per cento dei fumatori per infrazione al divieto e il 3,5 dei gestori per cartelli e sale non a norma.

L'Iss ha monitorato i nuovi modi di fumare. Anche rispetto alle sigarette elettroniche comunque il padre del divieto, Sirchia, si era espresso in modo critico perché contengono comunque nicotina. Sono circa 900.000 gli italiani che hanno preso l'abitudine della sigaretta elettronica, ovvero l'1,7 per cento della popolazione. Tra questi comunque l'80 per cento sono fumatori: in sostanza alternano la sigaretta tradizionale alla sigaretta elettronica. I prodotti a tabacco riscaldato sono utilizzati da circa 600.000 persone.



1 milione

Il divieto voluto dal ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha ottenuto l'effetto voluto anche se gli amanti della bionde sono ancora molti sono però drasticamente diminuiti. Sono passati dai 12.570.000 del 2005 agli 11.600.000 del 2019

15 anni

Il divieto di fumo nei luoghi pubblici è scattato 15 anni fa: 10 gennaio 2005. Dal 2016 è vietato fumare in auto se ci sono bambini o donne incinte. Molte aree aperte vicine ad ospedali o scuole sono smoke free

900mila

Sono tanti i fumatori di sigarette elettroniche. Gli effetti non sono ancora conosciuti ma in Usa i Centers for Disease Control and Prevention (CDC) hanno segnalato 1.888 casi di malattia polmonare associata all'uso di e-cig, e 37 decessi.



Spinelli super potenti, sale il rischio

Dossier Il chimico: pericolosità quadruplicata, effetti ignoti. Consumo già a 11 anni. Padri e figli, fumano tutti

Cocchi e Canè alle p. 2 e 3

«Gli spinelli di oggi sono più forti» Il chimico: i veri rischi? Sconosciuti

Lo scopritore di nuove sostanze della cannabis: «Paradossale, è la droga più usata e non sappiamo nulla»

ALTRO CHE ANNI SESSANTA

«Allora una canna conteneva il 5-6% di Thc, ora fino al 23% La light? I farmacologi direbbero che fa male anche quella»

di **Marcella**

Cocchi

La verità?

«Della cannabis non sappiamo ancora nulla».

A dirlo non sono né i bigotti né gli 'sfattoni'. Ad ammetterlo è uno degli scopritori dei composti della marijuana. Il ricercatore Giuseppe Cannazza, 50 anni, leccese ma residente a Bologna, è il coordinatore dello studio tutto italiano che tre giorni fa ha individuato due nuovi fitocannabinoidi: il Cbdp e il Thcp. Quest'ultimo, a dosi alte, ha un effetto psicotropo 33 volte maggiore rispetto al più noto Thc, tetraidrocannabinolo, ossia il principio attivo che dà l'effetto drogante. Questo chimico farmaceutico dell'Università di Modena e Reggio Emilia è stato anche uno dei cinque esperti mondiali che ha redatto il report sulla cannabis per l'Oms.

Professore, questo composto così potente potrebbe trovarsi nello spinello?

«Non lo sappiamo. Il problema è che nessuno l'ha mai cercato nei laboratori di analisi, ma potrebbe, sì».

Come è possibile che finora ci sia stata tutta questa ignoranza sulla composizione della cannabis?

«Perché ci si è dedicati molto alla farmacologia e alle proprietà

terapeutiche, però sono stati pochi quelli che hanno fatto ricerche chimiche. Il problema è che da quando è stata annoverata tra le sostanze d'abuso, dalla convenzione Onu del 1961, la ricerca è stata fermata. Ma è sbagliato, perché ha voluto dire anche rinunciare a capire bene dal punto di vista scientifico quella che è la droga più usata».

Un errore dovuto all'ideologia con cui si affronta questo tema in Italia?

«Siamo in buona compagnia, è così in tutto il mondo. È paradossale lo sbilanciamento per cui noi ricercatori dobbiamo ottenere mille autorizzazioni per studiare la cannabis mentre la Casazione dice che la possiamo coltivare in casa per poi fumarcela».

Ora, andiamo agli aspetti che interessano i consumatori. La cannabis light fa male?

«Non si sa. Un farmacologo potrebbe dire di sì, dato che contiene anche metalli pesanti, perché la pianta di canapa li accumula».

Le canne fanno male?

«Se un ragazzo fuma una canna al 23% di Thc fa malissimo. Si tenga presente che uno spinello negli anni '60 conteneva 5-6% di Thc, oltre alla stessa quantità di cannabidiolo, il quale attenua gli effetti deleteri del Thc. Ora che siamo arrivati dal 5 fino al 23% e senza cannabidiolo si capisce quale può essere la potenza delle canne».

Ma allora è vera la frase 'gli spinelli di una volta facevano meno male'...

«Certo. Ma resta il fatto che, sen-

za sapere la composizione chimica esatta, anche i medici faticano a diagnosticare in modo giusto».

Ma perché gli spinelli sono stati potenziati?

«Perché chi ne fa uso comincia a selezionare quella varietà che ha il maggiore contenuto di Thc ed è poi quella che va per la maggiore. Nel mercato si è scatenata una sorta di gara».

Che cosa ci può dire invece dei cannabinoidi sintetici?

«Sono quelle sostanze il cui principio attivo, la loro molecola, viene modificata nei laboratori chimici per rendere la cannabis molto più potente».

Perché non si può mai sapere se una canna rilascerà o il suo contrario?

«Perché dipende dal bilanciamento tra Thc, la sostanza che dà lo sballo, e il cannabidiolo che non ha effetto psicotropo ed è un principio attivo antiepilettico muscolorilassante e antinfiammatorio».

Da padre, se suo figlio iniziasse a fumare marijuana, si preoccuperebbe?

«Mi metterei subito in allerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team guidato da Giuseppe Cannazza ha individuato due nuovi fitocannabinoidi



SANITÀKO Autori di reato e disturbi mentali

Rems: cura di gruppo e democratica

» CHIARA DAINA

La Rems è una comunità terapeutica democratica. Un modello di convivenza basato sul dialogo e la partecipazione attiva degli utenti, adottato nel 2015 nelle due strutture per autori di reato affetti da disturbi mentali di Caltagirone (in Sicilia), su iniziativa del direttore del dipartimento di Salute mentale dell'asp locale, Raffaele Barone. Due volte al giorno gli utenti si riuniscono in gruppo per condividere decisioni sulla gestione degli spazi e delle attività, emozioni, legami, esperienze passate e presenti, nuovi ingressi. La guida è affidata a turno agli ospiti. Vietati giudizi e gesti violenti. Se qualcuno perde il controllo, si attiva un gruppo di emergenza per risolvere la tensione. Una volta al mese si uniscono al gruppo anche le famiglie. Qui il padre maltrattante si confronta con il figlio omicida che lui stesso ha denunciato. Qui ciascuno è vittima e carnefice. Per stabilire un rapporto più sano all'interno del nucleo familiare sono previsti incontri periodici tra i parenti e gli operatori sanitari. Durante il ricovero l'utente può lavorare in una fattoria sociale e mantenere l'impiego dopo le dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO ROSA (DIASORIN)**«IL MADE IN ITALY
NEL MONDO
VINCE ANCHE
NELLA SALUTE»**di **Cinelli e Polizzi 10****DIASORIN SARÀ
IL CAMPIONE
DI SOSTENIBILITÀ
DELLA SANITÀ
(E IMMERCATILO SANNO)**

L'amministratore delegato spiega le strategie di crescita della multinazionale della diagnostica. Conferma un ritmo di investimenti di 40-50 milioni l'anno e parla di acquisizioni. La corsa del titolo e l'alleanza con la tedesca Qiagen

di **Carlo Cinelli e Daniela Polizzi**

Nasce la Fondazione Diasorin: spingerà sui progetti per far crescere la cultura scientifica nella scuola media superiore

Industria in sostanziale recessione (pure con la beffa statistica del «rimbalzino» a novembre), nubi sull'anno appena avviato. In un quadro così triste la farmaceutica è l'unica «perla» del nostro manifatturiero con una velocità di crociera del 9% l'anno. Come si vive da campioni e

controcorrente? Ne parliamo con Carlo Rosa, top manager e storico azionista a fianco della famiglia Denegri di Diasorin la multinazionale della diagnostica in vitro, su sangue e tessuti, ex ramo negletto del pianeta Fiat negli anni 70-80.

Prima disruption di una lunga storia. Fu grave?

«Difficile. La prima industria della meccanica e dell'auto italiana non individuò le risorse per gestire la svolta ingegneristica che arrivava dagli Stati Uniti sulla diagnostica. E preferì fare cassa. Averci creduto, anche se dopo qualche traversia societaria, ha fatto sì che oggi il gruppo abbia un margi-

ne lordo del 39% su 700 milioni di ricavi».

Diasorin è stata uno dei casi di Borsa del 2019 (oltre che del decennio, vedi anche l'articolo a pagina 35) quando il titolo si è apprezzato di circa il 60% passando la soglia dei 6,5 miliardi di



capitalizzazione a fine dicembre. Crescita, acquisizioni e una politica di payout generosa hanno pagato. Poi naturalmente, come tutti, si scontano fasi di incertezza, come quella innescata dalle tensioni tra Usa e Iran. E anche giornate difficili. Come dopo l'annuncio a fine anno della tedesca Qiagen, quotata a Francoforte e al Nasdaq, domicilio fiscale in Olanda, che la strada del big deal nella diagnostica mondiale — prima indiziata l'americana Thermo Fisher Scientific, un bestione da 24 miliardi di ricavi e 70 mila dipendenti — non si percorrerà. Goldman Sachs non è riuscita a convincere i tedeschi. E anche Diasorin, che pure ha una partnership con Qiagen, ne ha sofferto sul listino.

Niente scintille di un nuovo consolidamento, dunque? Pure qualcuno ci ha creduto e a inizio dicembre avete toccato il record storico in Borsa attorno a 124 euro per azione.

«Diasorin ha un accordo importante con Quiagen che darà spinta alla nostra crescita futura. Abbiamo lanciato assieme il test basato sulla tecnologia Quantiferon che offre ai laboratori una soluzione automatizzata per lo screening della tubercolosi latente. È già stato approvato dall'americana Food and Drug Administration. L'accordo era stato firmato con il ceo Peer Schatz, che ha lasciato l'incarico in autunno, ma ha comunque un forte senso strategico, a prescindere dalla proprietà dell'azienda».

Per Diasorin dunque la scelta stand by di Qiagen è un bene o un male?

«Il lavoro che facciamo con loro è estremamente importante. Entrambe le società hanno aspettative significative nei numeri dei prossimi anni relativamente all'accordo sulla diagnosi della tubercolosi latente».

Quindi se nulla cambia nella controparte...

«Noi — anche per scelta e felice combinazione tra proprietà e management — cerchiamo di non guardare al day by day dei mercati. Il settore ha tempi lunghi. Personalmente, da quando, a 33 anni, ho accettato una sfida personale molto entusiasmante, credo molto nell'intesa tra manager operativi sul prodotto. Poi, se insistete sul punto, si potrebbe osservare che anche il mercato ha avuto modo di considerare con maggior ponderazione gli sviluppi del settore».

Quindi non è solo questione di ag-

gregazioni e di massa critica...

«Il settore della diagnostica, esclusa quella per immagini, è già molto consolidato. I primi cinque gruppi mondiali controllano il 60% del mercato. Roche, da sola, ha il 26 per cento. In questo contesto l'unica carta da giocare è la capacità di innovare. Abbiamo investito 250 milioni in quattro anni solo nell'attività di ricerca, il nostro ritmo annuale è stato di 40-50 milioni, un impegno che confermiamo anche per il futuro. Questo il mercato ce l'ha riconosciuto dal momento della quotazione. Siamo andati in Borsa, nel 2007, a un prezzo di 12 euro per azione. L'apprezzamento che ci ha permesso di distribuire circa 500 milioni di dividendi agli azionisti, con un total shareholder return composito del 1.061 per cento».

Ma i Big della farmaceutica hanno grandi capacità di investimento.

«La farmaceutica è un mondo completamente diverso dal nostro. Richiede un portafoglio molto ampio di prodotti per trovare sinergie di costi e distribuzione. Nella diagnostica sono molto meno. Roche, la più grande realtà, ne ha 500, Diasorin 130. In questo campo sviluppiamo prodotti sofisticati, frutto di una ricerca ingegneristica di altissimo livello. La diagnostica è cambiata, era nata come 'parente povera' della farmaceutica, storicamente il primo bersaglio dei tagli nella spesa sanitaria che obbligavano le aziende della diagnostica a cercare di produrre a basso costo».

E ora?

«Il motore del cambiamento è venuto dalla cosiddetta "targeted therapy", cioè le terapie mirate per malattie gravi come quelle in campo oncologico, cure molto efficaci ma altrettanto costose. In un momento in cui la scommessa è dare sostenibilità economica alla spesa sanitaria, i test diagnostici sono una delle chiavi per migliorare la salute della popolazione ottimizzando le risorse, secondo il concetto di value based care. Il mercato lo ha capito e prezza il valore di una società della diagnostica tra 30 e 40 volte l'utile netto, perché legge una crescita garantita anche dai trend demografici, come l'invecchiamento in Occidente. Non per caso il 70% della spesa sanitaria si concentra in media negli ultimi cinque anni di vita di una persona».

I 700 milioni di ricavi bastano in un mondo dove i player sono anche

dieci volte più grandi?

«La dimensione non deve essere un'ossessione. Deve permettere di fare tre cose. Primo, finanziare gli investimenti in ricerca e sviluppo. Poi, sostenere il peso regolatorio, perché se si vuole giocare sui mercati globali bisogna avere l'ok di Europa, Stati Uniti e Cina, le tre aziende mondiali. Infine, sostenere lo sviluppo nei tre mercati che contano: quello nord americano, che vale il 40%, e di nuovo, quello cinese, europeo e marginalmente quello giapponese. Con 700 milioni di fatturato si può. Poi si possono stringere alleanze 'intelligenti' come quello con l'americana Beckman Coulter per realizzare test per l'HIV da vendere negli Stati Uniti. Abbiamo costruito uno stabilimento in Gran Bretagna finanziato per il 50% dall'alleato americano».

E se spuntasse l'opportunità di un grande salto dimensionale?

«Abbiamo chiuso sette acquisizioni, le ultime da Abbott, Siemens e Quest Diagnostics. Raddoppiare la taglia e arrivare a 1,5 miliardi non servirebbe a molto. Se uno volesse fare un grande salto dimensionale allora dovrebbe vendere. Ma non è certo il nostro caso. Diasorin ha un azionista di riferimento con una visione di lungo termine, la famiglia Denegri che ha il 45% del capitale e non ha mai avuto l'ambizione di gestire l'azienda ma l'ha sempre sostenuta a fianco del management».

Poi però c'è il mercato che spesso tifa per il consolidamento.

«Il 42% del capitale è in Borsa ma è in larga parte costituito da investitori di lungo termine. L'80% di quel flottante è in mano a a fondi pensione e asset manager americani — da Blackrock fino allo Stato della California — che danno stabilità al capitale. Poi ci siamo noi, i manager, che abbiamo creduto fin dall'inizio in Diasorin. Io ho una quota di circa l'8% e Chen Even, che fa parte della squadra di vertice di Diasorin dal 1996 e ha partecipato all'operazione di management buyout nel 2000, circa il 4 per cento».

Venti anni dopo vi siete regalati, per il Natale scorso, anche una Fondazione. Di che si tratta?

«Di un progetto bellissimo. Se ne parlerà. È il compimento e la base per futuri sviluppi di un programma che portiamo avanti da quattro anni in Italia. La faccio breve: per noi la ricerca è tutto. E per fare ricerca servono talenti. I nostri ingegneri italiani

(provenienza: Politenici di Torino e Milano, ndr) sono un tesoro. In qualche caso più stabile e duraturo di quello accumulato in altre realtà industriali per il mondo. Ma serve formazione. Da quattro anni abbiamo avviato un lavoro con i 1.657 licei scientifici italiani per aiutarli e dare gambe alla formazione scientifica della popolazione studentesca. In breve, li mettiamo a gara e chi vince ottiene fondi per realizzare biolaboratori di ultima generazione. Compriamo noi la strumentazione e facciamo training per gli insegnanti. Si chiama "Mad for Science" e ci regala grandi soddisfazioni. La Fondazione Diasorin interverrà su tutto questo per renderlo ancora più significativo. Poi, chissà, magari allarghiamo il campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Laboratori e finanza**

Diasorin nasce nel 1997 come costola del gruppo Sorin. Quell'anno Sorin Biomedica, del gruppo Snia dopo il conferimento del 75% da parte di Fiat, separa infatti la divisione della diagnostica in vitro, Diasorin, e poi la cede ad American Standard. Torna in Italia con una delle prime operazioni di management buyout organizzata nel 2000 da Carlo Rosa (51 anni, figlio di Umberto, storico presidente Snia) e alcuni manager d'intesa con la famiglia Denegri. È quotata dal 2007.





L'allarme dei geriatri: mancano anche i posti letto

Sanità, pochi medici per l'Italia che invecchia

ROMA L'Istituto nazionale di statistica la definisce "piramide rovesciata". La struttura per età della popolazione italiana mostra infatti un forte sbilanciamento: il numero delle persone anziane è

sempre più in crescita, mentre invece non si arresta il calo delle nascite. E il sistema sanitario non è affatto in grado di farsene carico. I Pronto soccorso sono sempre più in affanno, il numero

dei posti letto in geriatria è sufficiente per appena 3.560 pazienti, e i geriatri specialisti sono appena 2.500. Una "bomba" sociale e sanitaria che potrebbe esplodere nei prossimi anni.

Melina pag. 13

Ospedali nell'Italia che invecchia «Servono 7mila geriatri in più»

► Nel Paese sempre più anziani ma la sanità ► Pazienti parcheggiati nei reparti di Medicina non si adegua. I medici lanciano l'allarme «Rischiamo il caos, mancano i posti letto»

IL DOSSIER

ROMA L'Istituto nazionale di statistica la definisce "piramide rovesciata". La struttura per età della popolazione italiana mostra infatti un forte sbilanciamento: il numero delle persone anziane è sempre più in crescita, mentre invece non si arresta il calo delle nascite. Al primo gennaio del 2018 l'indice di vecchiaia, ossia il numero di anziani presenti ogni cento giovani, ha così raggiunto la quota record di 168,9. Uno squilibrio non da poco visto che, come nota lo stesso Istat, l'invecchiamento della popolazione sta «serrando con forza ancora maggiore i nodi tuttora non sciolti della sostenibilità del Sistema Paese».

LE PATOLOGIE CRONICHE

A cominciare da quelli che riguardano la tutela della salute: tra gli ultra 75enni soffre di patologie croniche degenerative l'85,2% della popolazione, mentre la comorbidità si attesta al 65,4%. Questo vuol dire che, mettono in guardia i geriatri, il sistema sanitario nazionale dovrebbe farsi carico di «un importante aumento del numero assoluto di over 75 con molteplici malattie croniche, che spesso rendono indispensabile il ricorso agli ospedali, con 1,3 milioni di ricoveri all'anno e una degenza media di 9 giorni, senza contare i tanti malati complessi di età compresa tra 65 e 75 anni».

Ma il sistema sanitario non è affatto in grado di farsene carico. I Pronto soccorso sono sempre più in affanno, il numero dei posti letto in geriatria è sufficiente per appena 3.560 pazienti, e i geriatri specialisti sono appena 2.500. La "bomba" sociale e sanitaria che potrebbe esplodere nei prossimi anni è però nota da tempo. La Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (Sigg) e la Società Italiana di Geriatria Ospedale e Territorio (Sigot) già due anni fa avevano contribuito a redigere un documento ministeriale sul «ricorso dei pazienti geriatrici al Pronto Soccorso e al ricovero ospedaliero». Il testo, trasmesso il 28 marzo del 2018 dal Ministero alla Commissione Salute della Conferenza delle Regioni per poi approdare alle Conferenze Stato Regioni, non è stato ancora neanche calendarizzato.

Eppure, le proposte dei geriatri non richiedono grossi investimenti. «Innanzitutto - spiega Raffaele Antonelli Incalzi, presidente della Sigg - chiediamo di rendere il Pronto soccorso più a misura di anziano, con dei percorsi dedicati e con l'infermiere geriatrico. E' poi necessario associare al Pronto Soccorso servizi geriatrici specifici, come avviene già in alcuni ospedali italiani. In questo modo, caricando subito questi pazienti sull'Unità di geriatria si alleggerisce il Pronto Soccorso».

E' poi urgente riorganizzare anche le strutture ospedaliere,

sempre più in affanno per la carenza di medici specialisti. «Bisogna rendere disponibile un maggior numero di posti letto in geriatria - aggiunge Antonelli Incalzi - cui destinare proprio i malati più complessi, nei quali la multimorbilità e l'acuzie si associa a un grado rilevante di disabilità. Naturalmente con 3.560 posti letto di geriatria è chiaro che non si può far fronte a queste necessità».

Per il momento gli anziani vengono presi in carico nei reparti di medicina generale. «Se proprio dovessimo limitarci ai pazienti che hanno un particolare giovamento atteso dal ricovero in ambiente specialistico geriatrico - rimarca il presidente della Sigg - dovremmo arrivare a triplicare il numero attuale, intorno agli 11mila letti. Un obiettivo da programmare creando le competenze non solo mediche, ma anche infermieristiche».

MANCANO GLI SPECIALISTI

Ma anche aumentando il numero degli specialisti. Ne servirebbero infatti almeno 7mila. «Il do-



cumento - prosegue - raccomanda anche un'espansione dei corsi di specializzazione, perché se non si formano le persone con le competenze specifiche, non è possibile realizzare l'obiettivo».

Intanto i geriatri rivolgono un appello al ministro della Salute Roberto Speranza e al presidente delle Regioni e delle Province Autonome Stefano Bonaccini. «Abbiamo fortemente sollecitato l'approvazione del documento - rimarca Antonelli Incalzi - spero che il ministro attuale abbia la sensibilità per tenerne conto. Aspettiamo fiduciosi».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



168,9

E' il numero di anziani presenti in Italia ogni cento giovani.



85,2%

La percentuale di ultra 75enni che soffre di patologie croniche.



1.300.000

E' il numero di ricoveri in ospedale ogni anno per gli over 75.



9

Sono i giorni di degenza media degli over 75 ricoverati in ospedale.



3.560

Il numero dei posti letto totali presenti nei reparti di geriatria.



2.500

Il numero dei geriatri in Italia.



11.000

Il numero di posti letto che sarebbero necessari negli ospedali italiani.



centimetri

Spese mediche: con il contante a rischio gli sconti fiscali

La novità. Le prestazioni di medici e professionisti sanitari esigono mezzi tracciabili. Sì al cash per farmaci, dispositivi e in strutture accreditate Ssn

I punti critici. Servono chiarimenti su come documentare le modalità di pagamento ammesse tra bancomat, assegni, bonifici e altri strumenti

di **Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste** a pagina 5

Le novità della manovra: agevolazioni fiscali

Per detrarre al 19% le spese sanitarie, dal 1° gennaio l'uso del contante è ammesso solo per medicinali, dispositivi e prestazioni rese da strutture accreditate al Ssn

Visite mediche, ricoveri ed esami: pagamenti tracciati per salvare i bonus

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Attenti al contante. Per non perdere il bonus fiscale sulle spese sanitarie bisogna scegliere con cura la modalità di pagamento. Già oggi. Anzi, già dal 1° gennaio, quando è entrata in vigore la manovra. Che impone di pagare con bancomat e altri mezzi tracciabili le spese detraibili al 19 per cento.

Nella stretta sono coinvolte una quindicina di agevolazioni. Ma l'effetto più rilevante si avverte sul bonus per le spese mediche – farmaci, visite, esami e così via – utilizzato nella dichiarazione Irpef da 18,6

milioni di italiani. Quasi i due terzi di coloro che presentano il 730 e il modello Redditi. Anche perché, proprio per gli oneri sanitari, viene delineata una doppia corsia dalla legge di Bilancio (articolo 1,



commi 679 e 680 della legge 160/2019):

1. il contante può ancora essere usato per i medicinali, i dispositivi medici e le prestazioni sanitarie rese da strutture pubbliche o private accreditate al Servizio sanitario nazionale;
2. per tutte le altre spese mediche detraibili è invece necessario pagare con mezzi tracciabili (bancomat, carte di credito, carte prepagate, bonifici, assegni bancari e circolari o altri sistemi).

La novità è passata un po' inosservata tra le famiglie, ma ha già iniziato a far discutere gli addetti ai lavori. Ad esempio, una visita specialistica presso un libero professionista non può più essere saldata in contanti. Mentre l'acquisto di un cuscino ortopedico con marcatura Ce – in quanto dispositivo medico – ammette ancora il *cash*.

Chi non ci fa caso rischia di scoprire solo tra più di un anno di non aver diritto allo sconto fiscale. Cioè quando, nel 2021, andrà a dichiarare redditi e spese sostenuti quest'anno. Ma non solo. Bisognerà anche capire come dovrà essere documentata la modalità di pagamento, tenuto conto che medici, farmacie e altri operatori comunicano già al Sistema tessera sanitaria (Sts) molte tipologie di spese mediche. Che poi confluiscono nella dichiarazione dei redditi precompilata. Tra l'altro, dal 1° gennaio la comunicazione delle spese a Sts include anche l'indicazione dello strumento di pagamento (contanti o mezzo tracciabile).

Le istruzioni dell'agenzia delle Entrate saranno fondamentali. Per altri sconti fiscali che non

ammettono il *cash* – dal bonus mobili alle erogazioni liberali – al contribuente viene chiesto di conservare le ricevute dei bonifici, le ricevute di avvenuta transazione per i pagamenti con carte, la documentazione di addebito sul conto corrente. Oltre, naturalmente, al giustificativo della spesa (scontrino, ricevuta o fattura). Quando si versa con assegno, poi, la circolare 13/E/2019 richiede che la modalità di pagamento risulti anche dalla ricevuta. Cosa che peraltro succede già da tempo nel caso dello scontrino "parlante" con il codice fiscale.

Per evitare di dover andare a caccia di estratti conto tra un anno, è consigliabile conservare la prova del pagamento. Almeno finché il quadro non sarà del tutto chiarito.

Non è azzardato prevedere che questa stretta produrrà un incentivo in più ad accettare la dichiarazione precompilata così com'è, per quei contribuenti che non hanno grandi modifiche da far valere. Ma c'è anche un'altra facile previsione, peraltro contenuta nella stessa relazione tecnica alla manovra: molti italiani perderanno per strada i bonus.

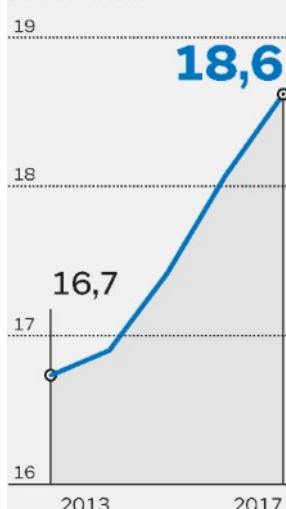
L'Erario stima di risparmiare 496 milioni di euro, includendo le altre detrazioni al 19 per cento. Cifra tutt'altro che inverosimile, se si considera che il bonus sulle spese mediche – al lordo della franchigia di 129,11 euro – va da 728 euro (per chi dichiara un reddito inferiore a 15mila euro annui) a 1.825 euro (per chi supera i 75mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NUMERI

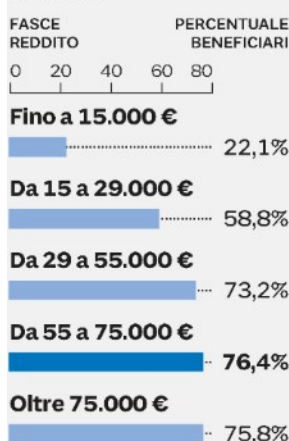
Il trend Agevolazioni sanitarie in aumento

Beneficiari detrazioni
per anno d'imposta
Dati in milioni



In dettaglio Uso degli sconti legato ai redditi

Beneficiari in percentuale
sui contribuenti per fasce
di reddito



Il confronto Il 19% premia medicinali, casa e polizze

Beneficiari delle detrazioni
al 19%; anno d'imposta 2017



Fonte: elab. su Statistiche fiscali
Dipartimento delle Finanze

Il quadro attuale

a cura di **Francesco Manfredi e Carlotta Ropa**

TIPO DI SPESA SANITARIA	MODALITÀ DI PAGAMENTO	DOCUMENTI FISCALI (*)	SI NO INVIO AL STS
Acquisto di un medicinale da banco (ad esempio, antipiretico o contro il mal di testa) o di un medicinale omeopatico in farmacia, parafarmacia o supermercato	Ammessi i contanti	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	
Acquisto di servizi sanitari resi in farmacia (ad esempio, supporto all'uso di dispositivi per elettrocardiogramma o monitoraggio pressione, prestazioni di operatori socio-sanitari, infermieri e fisioterapisti eccetera)	Servono mezzi tracciabili	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	
Acquisto di un parafarmaco o un integratore (ad esempio, alimentare), in farmacia, parafarmacia o supermercato	Ammessi i contanti, ma la spesa non è detraibile	Nessuno, in quanto spesa non detraibile	**
Acquisto in farmacia di un medicinale a uso veterinario	Da chiarire. La norma cita i «medicinali» in genere, ma le specifiche per l'invio a Sts richiedono mezzi tracciabili	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	
Acquisto di un dispositivo medico in farmacie, parafarmacie, ottici o strutture per l'erogazione di prestazioni di assistenza protesica e integrativa (cerotti, bende, termometro, siringhe, occhiali, apparecchi acustici, per aerosol o misurazione pressione sanguigna, provette, eccetera)	Ammessi i contanti	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	
Acquisto di dispositivi medici in negozio (per esempio: materasso antidecubito o cuscino ortopedico)	Ammessi i contanti	Fattura o scontrino fiscale	
Acquisto di dispositivi medico-diagnostici in vitro in farmacia (test di gravidanza, ovulazione, menopausa, strisce/strumenti per la determinazione del glucosio e colesterolo, eccetera)	Ammessi i contanti	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	
Pagamento di prestazioni professionali di medici (ad esempio certificato sportivo rilasciato da medico di base, vaccino effettuato da pediatra, eccetera)	Servono mezzi tracciabili	Fattura o ricevuta fiscale	
Pagamento di prestazioni rese da professionisti sanitari ex Dm 29/3/2001 (ad esempio: podologi, fisioterapisti, logopedisti, psicoterapeuti, psicologi, biologi nutrizionisti, eccetera)	Servono mezzi tracciabili	Fattura o ricevuta fiscale	
Pagamento della fattura per un'altra prestazione sanitaria (ad esempio, pedagogia, circolare 3/E/16)	Ammessi i contanti, ma la spesa non è detraibile	Nessuno, in quanto spesa non detraibile	
Pagamento di prestazioni specialistiche e test di laboratorio (esame del sangue, risonanza magnetica, Tac, ecografia, radiografia, indagine laser, iodioterapia, dialisi, cobaltoterapia, eccetera)	Servono mezzi tracciabili, ma solo se la struttura che le eroga non è accreditata al Ssn	Fattura o ricevuta fiscale	
Pagamento di prestazioni relative al parto (per esempio: anestesia, epidurale, amniocentesi, villocentesi, altre analisi prenatali, inseminazione artificiale)	Servono mezzi tracciabili, ma solo se la struttura che le eroga non è accreditata al Ssn	Fattura o ricevuta fiscale	
Pagamento di prestazioni chirurgiche anche ambulatoriali, comprese di anestesia, plasma, farmaci ed eventuale ricovero o degenza del paziente (incluso il trasporto)	Servono mezzi tracciabili, ma solo se la struttura che le eroga non è accreditata al Ssn	Fattura o ricevuta fiscale	
Pagamento di spese di degenza (per esempio: per cure termali o anche per ricoveri non collegati a interventi chirurgici)	Servono mezzi tracciabili, ma solo se la struttura che le eroga non è accreditata al Ssn	Fattura o ricevuta fiscale	
Spese di crioconservazione e conservazione cellule staminali (ad esempio, del cordone ombelicale, solo a uso «allogenico» o «dedicato»)	Servono mezzi tracciabili	Ricevuta o fattura con codice fiscale	
Acquisto di alimenti a fini medici speciali, inseriti nella sezione A1 del Registro nazionale, esclusi quelli destinati ai lattanti (es. alimenti per soggetti diabetici)	Servono mezzi tracciabili	Fattura o scontrino parlante con codice fiscale	

(*) a seconda dell'obbligo di pagamento con mezzi tracciabili o no, e in base al tipo di mezzo usato, può essere necessario conservare la prova della modalità di pagamento (es. contabile del bonifico, copia dell'assegno, scontrino pagamento Pos).

(**) a meno che sullo stesso scontrino appaia anche un farmaco detraibile

LE ALTRE SPESE

Palestre e trasporti inclusi nella stretta

Molte spese detraibili al 19% richiedono già da tempo mezzi di pagamento tracciabili, come nel caso dei premi assicurativi o del mutuo per l'acquisto della prima casa. Per altre spese, invece, l'obbligo è scattato solo dallo scorso 1° gennaio. Partendo dalle più usate, si tratta delle spese per attività sportive dei ragazzi, delle spese funebri e per intermediazione immobiliare, oltre che delle spese pagate per gli addetti all'assistenza personale (da non confondere con i contributi per colf e badanti, che sono deducibili). Nella lista ci sono anche le spese veterinarie, quelle per il mantenimento dei cani guida, per gli abbonamenti al trasporto pubblico e per la frequenza scolastica (anche se le rette sono raramente pagate in contanti). Nel caso degli affitti rientrano le detrazioni sulle locazioni degli studenti fuori sede, ma non quelle per gli inquilini a basso reddito, che possono continuare a pagare cash i canoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi non fa
attenzione
ai nuovi
vincoli
rischia
di scoprire
nel 2021
di non aver
diritto alle
detrazioni**

**Oltre a
saldare
il conto
con mezzi
tracciabili
va chiarito
come
provare
l'avvenuta
transazione**



La Lega e la caccia Ziello vs Sbrana

La senatrice «sghignazza» per l'incidente mortale
Ziello risponde con un'escursione venatoria

Ai tempi di facebook, anche le diverse opinioni in materia di caccia, si trasferiscono sui social. E così sabato la senatrice della Lega Rosellina Sbrana della quale oggi il consigliere regionale Pieroni chiede le dimissioni, condivide l'articolo di una battuta di caccia alla volpe finita in tragedia, con un uomo di 66 anni colpito a morte dall'amico (l'episodio è avvenuto venerdì nel mantovano) commentandolo con cinque 'faccine' sorridenti, scatenando un putiferio sul web. Mentre ieri l'onorevole Edoardo Ziello «risponde» con una foto in cui si vede lui in mezzo a molti altri cacciatori con il fucile e una serie di fagiani morti a terra. «Non c'è niente di meglio di una bella battuta di caccia tra amici in un'azienda agrituristica venatoria. Buona domenica a tutti voi», scrive sul suo profilo fb. Sotto le reazioni sono varie. Chi si complimenta e chi no.

Un argomento molto attuale quello della caccia, deo suoi limiti e degli incidenti che accadono. «Chi gode, sghignazza ed ironiz-

za sulla morte di una persona non è degna di rappresentare i cittadini in Parlamento», scrive Pieroni per Sbrana. «E le dichiarazioni della stessa senatrice, in merito alle "faccine sorridenti" pubblicate su facebook sotto la notizia della morte accidentale di un cacciatore lombardo, sono ancor più allucinanti ed escludono che sia stato un errore di digitazione! Chi pone gli animali al di sopra della vita umana fa riferimento a gerarchie valoriali distorte, incoerenti non solo col comune sentire ma anche con i dettami costituzionali».

«Se poi - aggiunge - si ritiene, come mi pare faccia la senatrice Sbrana, che un cittadino dedicato all'attività venatoria, nei modi consentiti dalla legge, non sia meritevole di rispetto e possa essere considerato indegno, forse qui abbiamo a che fare con una deriva culturale, tipica di un fanatismo pregiudiziale e pure disinformato. Il rispetto per gli animali è principio sacrosanto, che condivido, principio ben tutelato dalla legislazione italiana, tra le più protettive e garantiste».



«Pista ciclabile da Pisa al mare, il progetto è della vecchia amministrazione»

I consiglieri comunali Biondi e Serfogli attaccano Conti
«Ecco le altre priorità»

Progetti che vengono da lontano, non certo farina del sacco dell'attuale amministrazione. I consiglieri comunali del Pd Marco Biondi e Andrea Serfogli lo dicono chiaramente: «La pista ciclabile da Pisa al mare e il ponte ciclopeditonale da Riglione all'ospedale, dove sorgeva l'antico passo di barca, sono frutto di una progettualità che ha visto valorizzare negli anni la mobilità ciclabile, anche grazie al sostegno della Regione Toscana. La progettazione e l'iter per la realizzazione del ponte ciclopeditonale di Riglione venne sbloccata nel 2017, diventando un progetto strategico della Regione Toscana e riuscendo il Comune di Pisa ad aggiudicarsi ulteriori finanziamenti. Ed è bene ricordare che nel piano generale del 2014 della ciclovía dell'Arno il ponte non era previsto e fu la vecchia amministrazione, con l'assessore Forte, a modificare il tracciato con la progettazione di un ponte». **«Questa** amministrazione – proseguono – ha il solo merito di aver fatto slittare di un anno i lavori perché hanno destinato ad

altro il cofinanziamento comunale».

Biondi e Serfogli indicano poi altri punti chiave per la «Pisa futura»: «Ad esempio realizzare una pista ciclabile nel tratto lungarno Guadalongo-Riglione, vitale per la mobilità quotidiana, soprattutto di quelle persone che si muovono dai quartieri più distanti dal centro cittadino ma devono raggiungerlo per lavorare o studiare. Inoltre è ancora da risolvere il problema dell'attraversamento in sicurezza per le biciclette del Ponte della Vittoria, una passerella in adiacenza al ponte esistente dovrebbe essere la soluzione più percorribile. Come anche la realizzazione di un tratto ciclabile tra l'ospedale e Lilli sulle Piagge da realizzarsi questa contestualmente al ponte ciclopeditonale di Riglione».

Altra priorità: «Stazioni di bike sharing anche nei quartieri più distanti dal centro storico e sul litorale, in corrispondenza dell'ospedale e dell'innesto del futuro ponte. Infine, vista l'importanza del litorale e degli investimenti previsti sarebbe interessante, con l'assegnazione ad autolinee toscane della gestione del Tpl, avere bus attrezzati per portare le bici al mare, sia per la mobilità ciclabile sia per decongestionare il traffico del weekend».



Beni confiscati a boss mafiosi e camorristi undici appartamenti ancora da assegnare

Solo due case sono usate da un'associazione per le donne e per disagi abitativi. Ecco dove si trovano gli immobili

Tra Migliarino, Cascina e Castelfranco di Sotto gli investimenti riferiti al clan dei Casalesi

Pietro Barghigiani

PISA. C'era il boss ritenuto l'ambasciatore della mafia catanese in Toscana. E anche l'uomo d'onore che aveva natali e primi inciampi con la giustizia nel Messinese e la volontà di esportare business illegali nell'ex Granducato. Personaggi che avevano trasferito residenze e affetti dalle regioni di provenienza cercando qualità e affari nella provincia. Esperienze non occasionali e in là nel tempo. Ma un livello superiore per volume d'affari e investimenti in zona è stato raccontato dalla cronaca giudiziaria anche in un passato recente con il tentativo di mettere radici da parte di imprenditori legati al clan dei Casalesi. Che sia chiami mafia o camorra il risultato è una variabile che sposta poco la portata del fenomeno. È un fatto che la criminalità organizzata cerchi di attecchire in zona muovendosi sottotraccia e altrettanto evidente è la reazione dello Stato. Che stoppa insediamenti opachi e toglie il frutto del malaffare. E lo fa con lo strumento del sequestro che spesso si trasforma in confisca. Il bene viene tolto a chi lo ha comprato con guadagni illeciti. Poi che succede? Ci pensa l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata a dare un futuro a quegli immobili.

13 CASE CONFISCATE

In provincia nel corso degli anni sono stati confiscati 13 appartamenti, di cui due destinati e undici in attesa di un'assegnazione. Nel conto, meno appetibili perché non riconvertibili a una destinazione utile, ci sono anche ventidue terreni e due quote sempre di appezzamenti di scarso valore. Fanno statistica, ma alla fine difficilmente qualcuno li vorrà.

BENIASSEGNA TI

Ci sono due beni che nella rigenerazione salvifica della lotta alla mafia hanno cambiato la loro destinazione. Il bene che vince sul male. Una casa con box auto in via Trento nella frazione di Capanne a Montopoli Valdarno è stata assegnata all'associazione Frida Donne che nel tempo è diventata un punto di riferimento per il sostegno femminile in casi di difficoltà anche come vittime di reati, dalla violenza allo stalking. L'immobile apparteneva a **Vincenzo Aiello**, considerato un boss catanese che voleva delocalizzare la sua attività criminale in Toscana.

L'altro bene che è andato a buon fine è una casa su due piani in via di Mezzo Nord a San Frediano a Settimo appartenuta al calabrese **Rocco Facchineri**. Da qualche mese quell'immobile, ristrutturato con fondi del Comune di Cascina, è disponibile per alleviare i disagi abitativi. Un approdo sicuro, anche se temporaneo, per chi non ha un tetto.

BENI IN GESTIONE

Sono quegli immobili confiscati che ancora non hanno un nuovo utilizzatore. Sono i beni appartenuti ai fratelli **Pasquale e Giuseppe Mastrominico** della provincia di Caser-

ta. Quattro appartamenti a Cascina e sette villette a schiera in via Carmignani a Migliarino con otto box auto. Un sequestro milionario avvenuto nel 2014 e diventato confisca nel 2017. I fratelli, condannati a 8 anni in primo grado, sono accusati di aver ottenuto favori dai Casalesi per vincere appalti in Campania. Soldi che poi veniva investiti in mezza Italia, Vecchiano e Cascina comprese. A carico dei Mastrominico c'è anche la confisca di 22 terreni agricoli a Castelfranco di Sotto. Il sindaco vecchiano **Massimiliano Angori** ha chiesto di poter disporre dei beni per un uso sociale e a favore della collettività. Ancora da decidere la sorte dell'appartamento confiscato sempre a Facchineri a Latignano. Ma si tratta di una quota del 50 per cento e questo rende complicato l'esito dell'assegnazione.

LE AZIENDE

Tra tanti mattoni e terreni tolti alla criminalità nell'elenco comparare solo un'azienda. Più che altro una licenza. È quella dell'edicola di Borgo Stretto confiscata al boss messinese **Orlando Galati Giordano**. Il chiosco gestito da una cooperativa dal giugno 2014 al febbraio 2018. "I sapori della legalità" era stata battezzata. La rimozione del manufatto da parte del Comune ha suscitato un'ondata di critiche a cui il sindaco **Michele Conti** ha risposto spiegando di voler collocare il simbolo della vittoria sulla mafia in un altro luogo da concordare. Mercoledì il primo incontro sul futuro di quella che è diventata la pietra angolare dell'antimafia in città. —





L'allestimento dell'edicola in Borgo Stretto poi chiusa e a destra l'assegnazione di una casa a Cascina usata per fronteggiare l'emergenza abitativa

MANIFESTAZIONE DAVANTI A CAMP DARBY

«Una mobilitazione popolare contro i venti di guerra»

PISA. Soffiano venti di guerra e Potere al Popolo torna a manifestare contro la base americana di Camp Darby definita come «anacronistica e simbolo di una politica del terrore degli Stati Uniti». Ieri mattina esponenti del movimento hanno steso striscioni a poche decine di metri dall'ingresso della base americana ed al microfono si sono alternati studenti, lavoratori, immigrati provenienti da tutta la Toscana. «La parola che segna questi primi giorni del 2020 è guerra. L'assassinio del generale iraniano Soleimani in Iraq in un'operazione ordinata da Trump ha suscitato paura e ansia in tutto il mondo», dicono alcuni attivisti.

«La risposta di Teheran mostra che la possibilità di una guerra non è così remota. Negli Usa e in Gran Bretagna migliaia di persone sono scese in piazza per far sentire la propria voce contro la guerra. Dobbiamo cercare di fare lo stesso qui. Perché democrazia è anche e soprattutto questo: la voce dei popoli del mondo che si alza per far capire che vogliamo un mondo di giustizia e pace». **Valter Lorenzi** di Potere al Popolo aggiunge: «La presenza di questa base qui è del tutto anacronistica. La guerra fredda non c'è più. Non c'è alcuna giustificazione a questa occupazione armata degli Usa

del nostro territorio, mentre c'è la perdita di posizioni di potere da parte dell'America nello scacchiere internazionale».

«Servono misure concrete per fermare i venti di guerra e dare spazio alla pace e non limitarsi alla retorica o, peggio, ad assecondare i progetti bellicisti di Washington - intervienne un altro attivista -. Solo la mobilitazione popolare può costringere i governi ad agire a favore della pace e fermare piani criminali che producono lutti per i popoli del mondo e tasche ancor più piene per chi, in una fase di crisi dei profitti, cerca di accaparrarsi soldi fatti sul nostro sangue». Sulla questione Camp Darby è intervenuto anche il consigliere comunale **Francesco Auletta** di Diritti in comune: «Chiediamo che il Comune e gli altri enti locali non diano la disponibilità delle proprie infrastrutture per il trasporto sul territorio di armi e di mezzi di distruzione di massa. La giunta Conti così come quella Filippeschi non ha mosso un dito contro il progetto di potenziamento di Camp Darby, anzi ha dato via libera all'esproprio di alcune aree che servivano a questo progetto. Siamo pronti ancora una volta a bloccare il transito delle armi se sarà necessario». —

Carlo Venturini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della manifestazione a Camp Darby (FOTO FABIO MUZZI)



DOPO LA RIMOZIONE DA BORGO STRETTO

«Edicola sia centrale e visibile ora intervenga la Regione»

PISA. «La rimozione dell'edicola confiscata alla mafia di Borgo Stretto a Pisa è stato un gesto ambiguo e provocatorio da parte dell'Amministrazione leghista nei confronti di chi promuove la cultura della legalità. Data l'importanza che in città, e non solo, l'edicola aveva assunto negli anni come presidio di contrasto alla criminalità e promozione della cultura della legalità soprattutto tra le nuove generazioni, sollecitiamo la giunta regionale ad attivarsi con ogni iniziativa utile affinché il Comune di Pisa individui una nuova collocazione, centrale e ben visibile, in cui ricomporre e riqualificare la struttura favorendo anche un sostegno economico per far sì che possa essere utilizzata a scopo sociale».

Lo chiedono i consiglieri regionali Pd **Antonio Mazzeo**, **Alessandra Nardini** e **Andrea Pieroni** con la mozione «in merito alla valorizzazione dell'edicola situata nei portici di Borgo Stretto, nel Comune di Pisa, in quanto bene confiscato alla mafia, quale simbolo della lotta alla criminalità organizzata».

Secondo i consiglieri «in Toscana sono 572 i beni confiscati alla criminalità organizzata, distribuiti in 67 Comuni, di questi sono 145 quelli destinati al riuso. L'edicola di Borgo Stretto in cui campeggiava l'insegna "Questo è un bene confiscato alla mafia" è stato il primo laboratorio regionale di riutilizzo sociale di un'azienda sottratta alla criminalità: il progetto "I saperi della legalità" nato nel 2014 e inaugurato alla presenza di don Luigi Ciotti è andato avanti fino al febbra-

io 2018; ne facevano parte la Regione, il Comune e tutte le associazioni del coordinamento provinciale di Libera. A seguito della chiusura del 2018 il bene ha continuato a rappresentare un simbolo della lotta alla malavita organizzata, ospitando studenti e comitive all'interno di azioni di sensibilizzazione alla legalità. Per questo la rimozione avvenuta per mano dall'amministrazione e il successivo ritrovamento in una discarica sono uno schiaffo quanto meno simbolico a chi si occupa di promuovere la cultura della legalità e all'intera comunità».

Non a caso a seguito dell'inaspettata rimozione c'è stata un'importante mobilitazione della cittadinanza, dalla stessa Libera alle scuole, dalle associazioni studentesche ai Rettori delle Università di Pisa e della Scuola Superiore Sant'Anna, fino alle organizzazioni sindacali, per ribadire la necessità di non depennare un pezzo importante della recente storia cittadina.

«La Regione - concludono - si è sempre contraddistinta per l'impegno volto all'adeguamento e alla ristrutturazione di beni confiscati alla criminalità organizzata con l'obiettivo di valorizzarne al massimo l'uso sociale. Quello che è successo a Pisa merita l'attenzione delle istituzioni, a tutti i livelli, perché è inaccettabile cancellare con un colpo di spugna anni di impegno e partecipazione nella lotta contro la piaga che più di ogni altra affligge il nostro Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consiglieri del Pd Mazzeo, Nardini e Pieroni presentano una mozione



IL CASO

Fuoco amico contro la senatrice che sghignazza sul cacciatore morto

Il commissario regionale della Lega la invita alla cautela
il collega Ziello si fa ritrarre in foto con fucile e selvaggina

CASCINA. Se non fosse che c'è di mezzo la vita di una persona ci sarebbe da ironizzare sul fuoco amico in cerca di vittime in casa della Lega. Ma di ironia ce n'è stata fin troppa sulla morte del cacciatore ucciso per sbaglio durante una battuta di caccia alla volpe nelle campagne di Mantova. La prima a sghignazzare è stata la senatrice della Repubblica, **Rosellina Sbrana**, consigliera comunale a Cascina e poi catapultata a Roma dal successo del Carroccio alle ultime politiche con tre parlamentari pisani entrati in Parlamento. Tante le reazioni al post compresa quella del parlamentare europeo **Susanna Ceccardi**.

Bang: il primo sentore del fuoco amico, che mette in evidenza nuove e vecchie antipatie. Poche ma mirate le parole di Ceccardi, con un invito al rispetto della morte e della famiglia. Poco in confronto alla provocazione apparsa ieri sul profilo del collega del Carroccio, **Edoardo Ziello** che si è "improvvisato" cacciatore, ironizzando con l'animalista Roselli-

na. La veterinaria, dirigente medico del Ministero della Sanità, di fronte alla notizia della morte del cacciatore non è riuscita a trattenere la propria ostilità nei confronti di chi imbraccia un fucile per uccidere un animale. Ha commentato la notizia su Facebook con cinque faccine sghignazzanti. Possibile? si sono chiesti in tanti. Non pensa al rispetto per la vittima e la sua famiglia? La senatrice, richiamata all'ordine, come lei stessa ammette, dal commissionario regionale, il deputato **Daniele Belotti**. Ma non per questo vuole ritrattare. Prova però a smussare la linea. «Non ridevo della morte in sé ma del fatto che i cacciatori si fossero sparati tra di loro. Comunque – spiega la senatrice – su Facebook le persone ingigantiscono le reazioni, il mio non era un vero e proprio commento». Inevitabile una domanda sul post di Ziello che si fa immortalare con fucile in mano, selvaggina ai piedi ed esordisce con il consueto aplomb: «Non c'è niente di meglio di una bella battuta di cac-

cia tra amici in un'azienda agrituristica venatoria. Buona domenica a tutti voi». E tanti saluti (sottintesi) alla collega animalista. «Ziello che va a caccia? Questa è nuova. Non è vero. Comunque non vedo i suoi post su Facebook, sono stata bannata. Non avrà il porto d'armi per cacciare, almeno non l'ho mai sentito dire». Un'altra delle caratteristiche di alcuni leghisti pisani, venute a galla in tempi recenti, è quella di escludersi a vicenda dai social, come se poi non ci fosse qualcuno che fa girare gli scatti fotografici di quello che scrivono. Intanto il consigliere regionale **Andrea Pieroni** (Pd) chiede le dimissioni della senatrice. «Chi gode, sghignazza ed ironizza sulla morte di una persona non è degna di rappresentare i cittadini in Parlamento». E ancora: «La senatrice Sbrana dovrebbe lavorare per migliorare od aggiornare le leggi vigenti, invece di sbellicarsi dalle risate alla notizia della morte di un essere umano». –

S. C.





La foto pubblicata su Facebook dall'onorevole Edoardo Ziello



NELLA BUFERA
ROSELLINA SBRANA
È SENATRICE DELLA LEGA

L'idea Malattie neurodegenerative, ecco il kit che somministra farmaci a base di globuli rossi

SALUTE

Le malattie neurodegenerative sono patologie caratterizzate dalla perdita lenta e progressiva di una o più funzioni del sistema nervoso.

Ne esistono di più note e più diffuse come la malattia di Alzheimer o il morbo di Parkinson ma ne esistono anche di rare che colpiscono meno di una persona su duemila. Queste non solo sono più difficili da diagnosticare ma anche da combattere.

Una startup italiana però, da alcuni anni, è tra le più all'avanguardia in questa lotta e, come recita il suo motto, ha portato l'innovazione nel sangue. EryDel infatti è uno spin-off dell'Università di Urbino fondato dal ricercatore farmaceutico Luca Benatti che ha creato un dispositivo medico capace di somministrare farmaci "a base di globuli rossi" ai pazienti.

In pratica il kit, già in uso in diversi ospedali, partendo da un prelievo di sangue consente di separarne i globuli rossi, di "caricarli" con il farmaco necessario e poi di re-iniettarli nel paziente per la cura delle malattie neurodegenerative.

I MUSCOLI

Una procedura tanto rivoluzionaria quanto determinante della durata di un'ora e mezza, durante la quale non è necessario che il malato resti collegato alla macchina. La ricerca portata avanti dalla startup specializzata in biotecnologie e tra le più apprezzate tra le realtà innovative italiane a livello globale, ha permesso anche di sviluppare EryDex, quello che è considerato il suo prodotto di punta. Si tratta di un farmaco, da somministrare attraverso il procedimento ideato da Benatti, già designato come "orfano" dalle agenzie europea ed americana - e cioè capace di curare una malattia rara - per l'atassia-telangectasia, una patologia che provoca immunodeficienza e la progressiva perdita di coordinazione muscolare del tronco e degli arti.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, il ricercatore farmaceutico Luca Benatti. Ha creato il dispositivo per la cura di malattie rare del cervello



L'intervista
La ricercatrice
Di Angelantonio:
«Così stampiamo
tessuti in 3D»

Travisi a pag. 17

Le parole del futuro

Parla Silvia di Angelantonio, coautrice di una ricerca con Alessandro Rosa, dell'Università La Sapienza: «Produciamo piccoli tessuti biologici, che serviranno anche a limitare i test dei farmaci sulle cavia»

«Creiamo la vita in laboratorio con la stampa 3D»

«IN FUTURO SARÀ FORSE POSSIBILE PENSARE A MINI-ORGANI PERSONALIZZATI DA TRAPIANTARE»

«UTILIZZIAMO DEGLI STRUMENTI MESSI A PUNTO DA INGEGNERI E IL BIO-INK, MATERIALE COMPATIBILE CON LE CELLULE»

Silvia Di Angelantonio, 48 anni, laureata in Fisica all'Università La Sapienza di Roma, dottorato in Biofisica alla SISSA di Trieste, attualmente è professore in Fisiologia a La Sapienza e ricercatore affiliato presso il Center for Life Nano Science dell'IIT. È autrice di 47 pubblicazioni internazionali e co-fondatrice del progetto HoMoLoG, con cui ha vinto il Primo premio pari opportunità nel 2017. L'obiettivo principale della sua ricerca è comprendere le proprietà funzionali delle interazioni tra le cellule del sistema nervoso in condizioni fisiologiche e patologiche.

Dalla stampa 3D di oggetti in plastica alla bio-printing, la realizzazione di modelli tridimensionali di tessuti biologici. Lo studio, pubblicato sul *Journal of Clinical Medicine*, coordinato da Silvia Di

Angelantonio e Alessandro Rosa, provenienti dal Dipartimento di Fisiologia e dal Dipartimento di Biologia dell'Università La Sapienza di Roma e ricercatori presso il *Center for Life Nano Science* dell'Istituto Italiano di Tecnologia, in collaborazione con il team del *LaBioprinting IIT*, ha permesso di generare un costrutto neuronale funzionale 3D, creato da una stampante biologica. Semplificando, il gruppo di ricerca, composto da otto persone, ingegneri, biologi, fisici ha bio-stampato dei modelli di neuroni del cervello umano. **Silvia di Angelantonio, cos'è il bio-printing?**

«L'idea di creare delle strutture tridimensionali che siano delle rappresentazioni di un tessuto biologico, con una struttura geometrica predefinita proprio come gli oggetti creati dalla stampante 3D, con la differenza che al posto della plastica liquida, metallo o alimenti, nel bio-printing si usa materiale biologico».

Quello che viene chiamato inchiostro biologico. Da cosa è formato?

«C'è una struttura che si chiama chip microfluidico in cui si fanno scendere le cellule all'interno di un liquido gelificato, che formerà la matrice extracellulare, cioè quello che sta intorno alle cellule. Per aiutare l'immaginazione, è come se fossero dei tubini che colano dalla stampante 3D, una sorta di gel con dentro i corpi cellulari. Il bio-ink è un materiale compatibile con la vita delle cellule e le cellule stesse».



se».

Rispetto ad un oggetto di plastica inanimato, il bio-ink consente di creare un materiale vivente?

«Esatto, i costrutti sono poi messi in un terreno di coltura da cui ricavano i nutrienti ed all'interno di un incubatore, in modo tale che le cellule possano crescere come un tessuto vivente. Sono dei mini-modelli di organi del corpo umano».

Ai fini della vostra ricerca, qual è il vantaggio della terza dimensione?

«Si aggiunge un grado maggiore di libertà di interazione alle cellule, rispetto alle due dimensioni, consentendo un movimento ed una comunicazione tra di loro in una situazione più simile a quello che avviene nel corpo umano».

Come avviene la modellazione in 3D?

«C'è un software molto simile a quello che potrebbe essere AutoCAD, che consente di disegnare il costrutto e fornire informazioni alla stampante in base alla geometria progettata».

Quanto è importante nel vostro studio l'innovazione tecnologica?

«Fondamentale e resa possibile dal lavoro congiunto con l'Istituto Italiano di Tecnologia. Il nostro laboratorio usa una stampante realizzata da due ingegneri, che stanno sviluppando tecniche di stampa per mischiare il bio-ink alle cellule. L'ingegnerizzazione ed il disegno del chip microfluidico, richiede un alto livello di tecnologia affinché le cellule non vengano stressate e l'inchiostro sia colato in maniera precisa e replicabile. E sul versante chimico consente di trovare il giusto equilibrio per creare un bio-ink adatto alle cellule da

stampare in 3D senza che le cellule stesse vengano uccise».

Veniamo al vostro studio, la bio-stampa di neuroni umani, che tipo di applicazioni consente?

«Per prima cosa, la comprensione del funzionamento, quindi la fisiologia del sistema nervoso. Poi lo studio di determinate patologie, (Parkinson, epilessia, Alzheimer, autismo) perché si usano cellule iPSC, (cellule staminali pluripotenti indotte) derivate da qualsiasi cellula di un individuo e riprogrammate in cellule staminali, da cui virtualmente si possono

refare le cellule di ogni organo della persona. Nello studio che abbiamo pubblicato, ci siamo occupati di cellule del cervello, i neuroni, che non si possono prelevare da un paziente, ma che con il nostro costrutto 3D si possono studiare. Infine, il costrutto 3D essendo un sistema replicabile, si può usare come piattaforma per test di farmaci in modo molto etico, riducendo i test sugli animali da laboratorio».

Quindi è possibile replicare il funzionamento del cervello in laboratorio?

«L'obiettivo è quello, cioè ottenere un costrutto che sia più simile possibile alle reti neuronali del cervello umano. Quello che abbiamo oggi è la dimostrazione che siamo in grado di stampare dei costrutti 3D vitali e che potranno diventare sempre più

maturi».

Questa è la condizione attuale e per il futuro cosa immagina?

«Potrebbero essere la base per la medicina personalizzata, cioè lo sviluppo di farmaci per il paziente e non per la malattia e per la modellizzazione delle malattie. Le faccio un esempio. Se il paziente ha una patologia cardiaca si potrà bio-stampare un modello del cuore in 3D, vederne l'evoluzione applicando lo screening di farmaci».

Il trapianto di un organo stampato è un'ipotesi con basi realistiche o è solo fantascienza?

«Come concetto è possibile, perché essendo cellule derivate dal paziente stesso, non dovrebbero provocare rigetto, quindi mettendo a punto una qualità di produzione delle cellule, si potrebbero ritrapiantare. Quindi direi che nel super futuro pensare ad un mini-organo da trapiantare è possibile. Ma non oggi».

Se facessimo un ulteriore salto in avanti negli anni, pensare di applicare un costrutto 3D ad un robot, avrebbe senso?

«È complicato pensare di applicarlo ad un essere robotico perché si avrebbe bisogno di una serie di condizioni difficili da replicare e controllare, quindi non li immagino come essere pensanti, ma come "pezzi di ricambio" per un essere umano, nell'ottica della medicina rigenerativa».

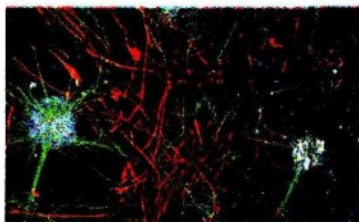
Cosa auspica per il futuro dei vostri studi?

«Mi piacerebbe che il progetto serva per identificare alcuni meccanismi di interazione tra le cellule del sistema nervoso centrale che non dipendano solo dalle vie di comunicazione classicamente studiate, per aiutarci a studiare un'ampia gamma di patologie che colpiscono il cervello».

Paolo Travisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La metodologia



Il processo

Il bio-printing è una tecnica che permette di stampare modelli in 3D di vari tessuti biologici usando inchiostro con corpi cellulari.

Il software

Il processo avviene tramite un software "customizzato" dal gruppo di ricerca, che permette la creazione di un modello biologico secondo una geometria predefinita.

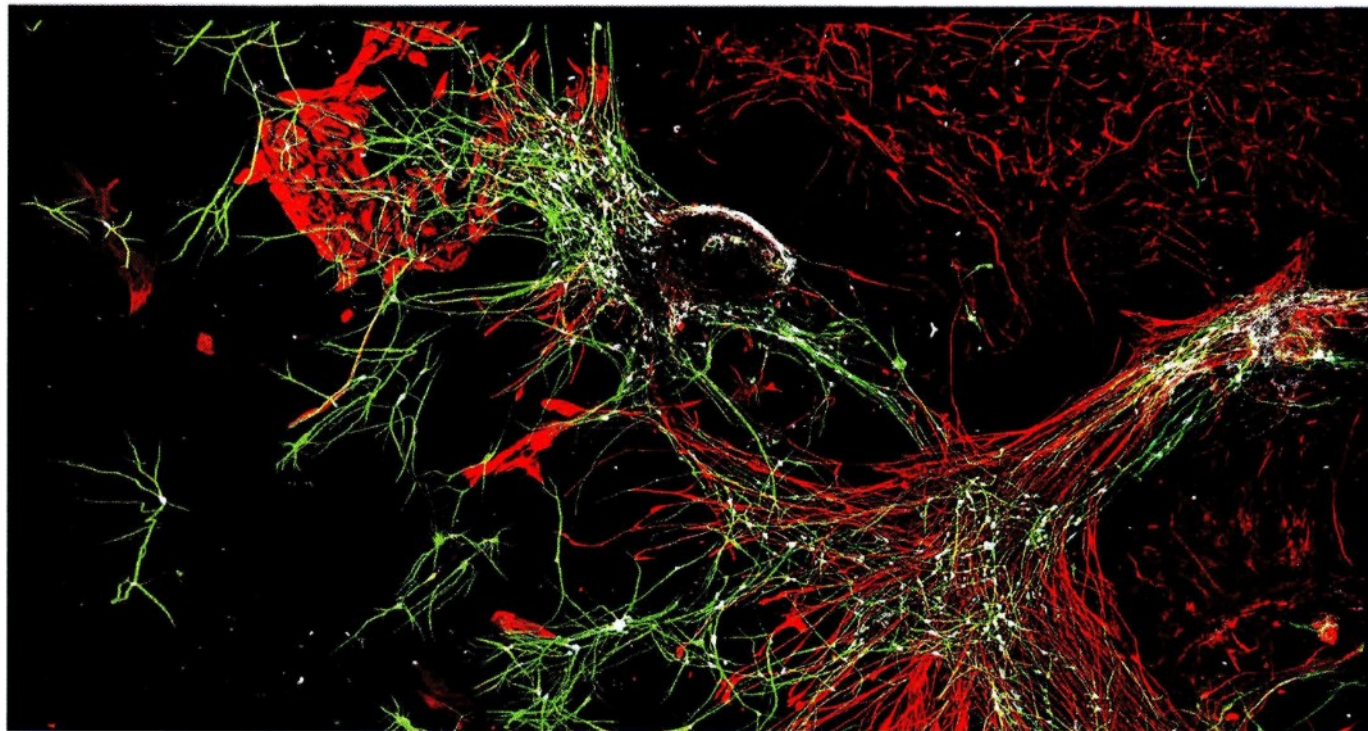
Il cervello

Il gruppo di ricerca ha creato un costrutto tridimensionale di neuroni del cervello, per comprenderne il funzionamento e studiare le varie patologie.

Gli scenari

In futuro è possibile ipotizzare anche il trapianto di mini-organi bio-stampati in 3D, usati come "pezzi di ricambio" dell'intero organismo umano.





**Silvia Di Angelantonio, 48
anni. In alto e nella foto
piccola, esempi di bio-print**

Tra il 2010 e il 2019 i fondi d'investimento specializzati hanno avuto rendimenti a due cifre

Dopo il boom delle biotecnologie ora tocca al 5G

ANALISI

FABRIZIO GORIA

Il decennio appena chiuso è stato all'insegna dei fondi specializzati in tecnologia. Questo è il risultato dell'analisi comparata, prodotta dalla società di ricerca Morningstar, sui migliori fondi d'investimento nel periodo 2010-2019. A spingere, nello specifico, sono state le biotecnologie, che hanno generato ritorni a doppia cifra per gli investitori. Male, di contro, due settori simbolo del secolo scorso, l'energetico e le materie prime.

Oltre il 18% di rendimento medio annualizzato. Non è un sogno per un manipolo di fondi che, nell'arco di due lustri, hanno saputo puntare sul tech. A guidare la classifica troviamo il Candriam Equities L Biotechnology, il cui portafoglio è composto al 90% da titoli statunitensi legati alle biotecnologie, con focus particolare su quelle biomedicali. Una scelta che ha permesso di ottenere il 20% di rendimento. Staccato, seppur di poco, un fondo che invece ha deciso di puntare sui titoli tech industriali, sempre negli Stati Uniti, ovvero lo US Technology Fund di J.P.Morgan. E a chi-

dere la classifica, il Global Technology Fund di Polar Capital, l'omonimo di Fidelity e il DNB Fund Technology Retail, tutti e tre con ritorni intorno al 19 per cento. Del resto, l'indice settoriale Nasdaq Biotech, che sta per festeggiare i suoi primi dieci anni, è passato dagli 880 punti del gennaio 2010 agli attuali 3.800, con una sola flessione importante, tra il luglio 2015 e il febbraio 2016. Di conseguenza, anche gli Exchange traded fund (Etf) che replicano questo indice hanno permesso ritorni di rilievo ai risparmiatori.

In rosso, invece, energia e commodity, che hanno scontato due fattori. Da un lato, il progressivo abbandono, nelle economie sviluppate, dei combustibili fossili in cambio delle energie rinnovabili. Dall'altro, le crescenti tensioni geopolitiche a livello globale, che hanno inciso sul prezzo del petrolio. Il peggiore in assoluto è risultato essere il World Mining Fund di BlackRock, che ha totalizzato un ritorno negativo di circa 8 punti.

E per il prossimo decennio, cosa aspettarsi? Come fa notare Manuel Pozzi, direttore degli investimenti di M&G Investments, qualcosa potrebbe cambiare, soprattutto per i titoli tecnologici. "Il settore te-

ch viene da 6 anni di sovraperformance, nel 2019 è salito del 50% e le valutazioni sono salite da 15 a oltre 23 volte gli utili prospettici. Il modo di consumare e produrre sta cambiando a vantaggio delle aziende più abili a investire in tecnologia ma nel 2020 occorrerà più selettività e attenzione a utili e valutazioni". Opinione non condivisa da Ross Teverson, capo della strategia di Jupiter Asset Management. Secondo Teverson, infatti, bisogna guardare con attenzione al settore dei semiconduttori: "I titoli appartenenti a questo settore hanno performato bene nel 2019 e c'è ancora spazio nel 2020. Il motivo del nostro ottimismo è che vediamo alcuni cambiamenti significativi nel mercato". E questi sono, per Teverson, "l'avvento dei network 5G, che aumenta la domanda di semiconduttori, e il fatto che l'industria in questione ha mostrato un trend di consolidamento, il che implica che sono emersi dei leader di mercato per quanto riguarda la memoria a semiconduttore, le fonderie e il design, tutti posizionati bene per trarre profitto dal cambiamento". Mutamento che potrebbe essere sostenuto proprio dal 5G. —

RIPRODUZIONE RISERVATA





Tesi «copiata», bufera sul ministro

Lucia Azzolina (Istruzione), specializzata all'ombra della Torre, avrebbe riprodotto interi brani di altri testi A pagina 3

[Il caso](#)

«Tesi pisana copiata» Ministro sotto accusa

Lucia Azzolina, titolare di Scuola e Istruzione: molti passi del lavoro presentato a Pisa sarebbero riprodotti da testi

È polemica sul neoministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che, secondo un articolo di Repubblica, avrebbe copiato parti della sua tesi per la specializzazione conseguita nel 2009 all'università di Pisa, relatore Gianluca D'Arcangelo. Dalla Lega si alza un coro unanime per chiederne le dimissioni, con Salvini che attacca: «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: si vergogni e vada a casa». La diretta interessata, ad Auschwitz per accompagnare gli studenti durante il viaggio della Memoria, in un primo momento evita di replicare, ma in serata risponde: «Non fatevi prendere in giro, non è né una tesi di laurea né un plagio, né nulla. Ho sentito tantissime sciocchezze in queste ore, d'altra parte non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una tesi di fine relazione di tirocinio Ssis (Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario). Non ha mai studiato in vita sua e sarebbe strano se li distinguesse. L'unica cosa che mi dispiace è

dover parlare qui Cracovia per il viaggio della Memoria ad Auschwitz. D'altra parte l'anno scorso il ministro leghista Bussetti non si è presentato. E a maggior ragione era importante che io ci fossi oggi». Tutto nasce dall'articolo in cui si sostiene che Azzolina abbia attinto informazioni per la sua tesi da numerosi manuali senza citarli, neanche nella bibliografia. In particolare si dà conto di almeno quattro estratti, di cui si sottolinea la coincidenza con gli originali. La tesi contestata, 41 pagine intitolate «Un caso di ritardo lieve associato a disturbi depressivi», è stata realizzata in conclusione degli studi presso la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario della Toscana. L'alzata di scudi contro il neoministro parte dal senatore leghista, Alberto Bagnai. «Ora facciamo come la Germania, dove Gutenberg, nel 2011, si dimise», scrive su Twitter.



Il ministro Lucia Azzolina (M5S) quando era ancora sottosegretario: adesso è nel mirino per la sua tesi



Palazzo Blu**Un futurista romantico
Libro di Franco Donatini**

Domani, a Palazzo Blu, si terrà la presentazione del libro «Un futurista romantico» di Franco Donatini, organizzata dall'associazione Amici dei Musei di Pisa e dalla Felici Editore. Franco Donatini, scrittore di rilievo e professore all'università di Pisa, presente nelle commissioni di importanti concorsi in campo letterario e collaboratore di trasmissioni televisive quali Linea Blu, Rai Utile ed Evoluti per caso sulle tracce di Darwin, ha al suo attivo molteplici libri, dedicati alla storia e all'arte. In questi libri approfondisce personaggi del mondo dell'arte e della scienza, secondo l'approccio "visti dal di dentro", analizzandone in maniera introspettiva il rapporto tra l'opera e il profilo umano. In questi anni Donatini ha pubblicato libri dedicati agli artisti presentati nelle mostre di Palazzo Blu, raccolti in una specifica collana, Art Drop, edita dalla Felici Editore. A questo proposito, nel corso dell'evento l'associazione Amici dei Musei e la casa editrice, consegneranno all'autore una targa a testimonianza del ruolo svolto dal Prof. Donatini per la divulgazione dell'arte attraverso i suoi libri. L'evento, introdotto dal Dottor Bracci Torsi, presidente della Fondazione Palazzo Blu, vedrà, oltre alla partecipazione dell'autore, gli interventi di Piera Orvietani, presidente degli Amici dei Musei, dell'editore Fabrizio Felici e degli assessori del comune di Pisa, Pierpaolo Magnani e Paolo Pesciatini. La recensione critica del libro sarà tenuta dalla Dott.ssa Silvia Panichi, storica dell'arte. Le letture sono a cura del prof. Marco Rossi.



Un futurista romantico



Palazzo Reale e Certosa perdono visitatori

Nella classifica fra le province toscane, Pisa dopo Arezzo, Livorno e Siena per visitatori. In ripresa il San Matteo

PISA

In una immaginaria classifica sulle città toscane che più attirano visitatori nei loro musei statali, Pisa occuperebbe un magro IV posto. Se con Firenze non c'è partita (i suoi 14 musei statali a pagamento sono stati visitati nel 2018 da quasi sette milioni di persone: 6.705.966), con le altre si potrebbe almeno pensare di competere. E invece Pisa abbassa la testa dietro Arezzo, Livorno e Siena. Nel 2018, difatti, i tre musei pisani nazionali, cioè Certosa monumentale di Calci, Museo di Palazzo Reale e Museo di San Matteo hanno insieme raccolto 35.038 ingressi (19.725 paganti, 15.313 non paganti, per un totale di 94.940,50 euro di introiti). I tre musei statali pisani a pagamento vengono così surclassati dai 125.838 visitatori di Arezzo che punta su Piero della Francesca e sull'area archeologica dell'anfiteatro, dai 103.311 di Livorno che, con le residenze napoleoniche di Portoferraio, fa tre volte i visitatori di Pisa, e da Siena, dove il Museo Etrusco di Chiusi e Palazzo Chigi Piccolomini hanno tirato la volata ai 41.607 ingressi del 2018. I musei pisani sono tre delle 64 istituzioni statali toscane (31 a pagamento e 33 gratis) visitate nel 2018 da 7.561.957 persone (delle quali 6.970.951 solo a Firenze). Sem-

bra un cliché, una storia che si ripete ogni anno e ogni volta che il Ministero dei Beni Culturali rende noti i dati su visitatori e introiti di musei, monumenti e aree archeologiche statali. Attenzione, statali, perché per fortuna quello che a Pisa è offerto, gestito e mantenuto dal privato funziona e va alla grande: i monumenti di piazza dei Miracoli e il Museo di Palazzo Blu, grazie a Opa e a Fondazione Pisa e Fondazione Palazzo Blu, godono di ottima salute e ricevono i visitatori da ogni parte del mondo.

Perde 3.382 visitatori in un anno la Certosa Monumentale di Calci che nel 2017 era stata visitata da 22.026 persone con introiti per 62.355 euro, e che per il 2018 registra invece 18.644 ingressi (11.271 paganti, 7.373 non paganti) e introiti per 54.929 euro. Una flessione inaspettata tanto quanto i 183 visitatori in più del Museo di San Matteo che marca il 2018 con un sorprendente segno positivo. Rispetto al 2017, infatti, quando il museo sul Lungarno era stato visitato da 7.004 persone a pagamento e 5.273 gratis (totale 12.277 ingressi e introito di 31.683 euro), nel 2018 sono stati 12.460 i visitatori (6.998 a pagamento, 5.462 gratis, introiti per 32.084 euro). In pratica, 183 visitatori in più nel Museo che in Europa non trova eguali per i tesori dell'arte medievale e che

da anni è una croce e, si potrebbe dire, anche simbolo di immobilismo o emblema delle riforme che nell'ultimo decennio hanno tramortito tutto il sistema museale italiano. Si passa quindi dai 32 visitatori di media al giorno nel 2017, ai 34 del 2018: dato comunque significativo se si considera che il San Matteo è più chiuso che aperto in ragione dell'insufficiente personale dopo pensionamenti e riforma Franceschini, e apre a precisi orari affissi sul portone. Il 2020 dovrebbe essere tuttavia l'anno della rivalsa di questa Cenerentola che, da tre mesi, ha trovato un nuovo direttore. Perde nel 2018 anche Palazzo Reale passando a 3500 visitatori a fronte dei 3584 del 2017. Anche per questo Museo, più chiuso che aperto per via della carenza di personale, è forte la volontà di svecchiarne l'allestimento e alleggerire le sale rendendo più coerente il percorso e il racconto. Da tempo, inoltre, nei due musei nazionali pisani non vengono organizzate mostre che potrebbero smuovere la curiosità almeno dei pisani. E il Museo delle Antiche Navi? I dati dell'ufficio statistiche del MiBact riferiti al 2018 non tengono conto di questo 'colosso' che ha inaugurato a giugno 2019 e che da allora registra numeri importanti in termini di visite.

Eleonora Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli al San Matteo (Foto Valtriani)



ISTRUZIONE LA AZZOLINA: NESSUN PLAGIO

La tesi «copiata» dalla neo ministra La Lega: dimissioni

● **ROMA.** Nuova polemica su un esponente del Movimento 5 Stelle. Questa volta sotto i riflettori finisce la neoministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, accusata in un articolo di aver copiato parti della sua tesi per la laurea di specializzazione conseguita nel 2009 all'università di Pisa. Dalla Lega si alza un coro unanime per chiederne le dimissioni. La diretta interessata, ad Auschwitz per accompagnare gli studenti durante il Viaggio della Memoria, evita di replicare, mentre Matteo Salvini l'accusa di non aver «diritto di dare (e fare) lezioni». «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: si vergogni e vada a casa», tuona il leader del Carroccio.

Tutto nasce dall'articolo in cui si sostiene che Azzolina abbia attinto informazioni per la sua tesi da numerosi manuali, senza citarli, neanche nella bibliografia. Nelle pagine del quotidiano si dà conto di almeno quattro estratti, paragonandoli con gli originali e sottolineandone la coincidenza. La tesi contestata, 41 pagine intitolate «Un caso di ritardo lieve associato a disturbi depressivi», è stata realizzata in conclusione degli studi presso la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario della Toscana. L'alzata di scudi parte dal senatore leghista, Alberto Bagnai. «Ora facciamo come la Germania, dove Guttenberg, nel 2011, si dimise - scrive su Twitter -. Avete vilipeso il vostro Paese dipingendolo come un focolaio di corruzione? Ora seguite i vostri modelli».

La replica della ministra, da Cracovia, arriva in serata: «Non è né una tesi di laurea, né un plagio. Ho sentito tantissime sciocchezze in queste ore, d'altra parte non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una relazione di fine tirocinio Ssis».



RICICLO A Capannori (Lucca) i mozziconi si usano nelle colture idroponiche. L'obiettivo dell'ateneo di Pisa è trasformare il rifiuto in una risorsa per l'agricoltura e in biocarburante

Dalle sigarette nasce un fiore: in Toscana l'esperimento green

Numeri
4 miliardi
le cicche
che inquinano ogni
anno: un
terzo della
spazzatura
visibile
impiegano
12 anni
per decomporsi

» LORENZO GIARELLI



Ogni anno, secondo un rapporto di *Nbc News*, vengono prodotte 6 mila miliardi di sigarette. È una cifra che si fa fatica ad immaginare, ma che diventa motivo d'allarme se si pensa che due terzi di quei mozziconi vengono gettati in maniera irresponsabile, inquinando mari, spiagge e natura. Il problema è globale, certo, ma forse è da un paesino italiano che potrà arrivare un pezzo della soluzione. A Capannori, in provincia di Lucca, è infatti partito in questi giorni un progetto sperimentale che mira proprio a trasformare i mozziconi in una risorsa, utilizzabili sia per alcuni tipi di coltivazioni sia come elemento di biocarburanti.

L'iniziativa si chiama Fo-

cus (*Filter of Cigarettes reUse Safely*) e per i prossimi tre anni oltre al Comune toscano, guidato dal sindaco Luca Menesini, se ne occuperanno il Centro Interdipartimentale Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, l'Istituto sugli ecosistemi terrestri del Crn, il Dipartimento di Scienze Agrarie di Pisa e Ascit, l'azienda che gestisce i servizi di igiene ambientale nel lucchese.

L'obiettivo a cui lavorano gli esperti, coordinati da Lorenzo Guglielminetti, è quello di riutilizzare i residui delle sigarette come substrato inerte per la crescita di piante ornamentali attraverso tecniche di coltura idroponica. Si tratta di un diffusissimo modello "fuori suolo" in cui la terra è sostituita da materiale inerte, appunto, - possono essere l'argilla o vari minerali - e la pianta viene irrigata con una soluzione nutritiva per mezzo di uno specifico impianto. Gli utilizzi di questo tipo di coltura sono infiniti, persino nell'uso domestico di alcune piante da verdura.

PER PRIMA COSA, i residui di sigaretta dovranno essere separati dalle componenti biodegradabili - la carta e il tabacco, per esempio - e poi saranno trattati per poter funzionare come substrato. Il team di lavoro prevede di tentare la geminazione di diverse specie vegetali, così da individuare quale sia la più adatta al materiale derivato dai mozziconi.

Ma non è tutto. Alcune specie di micro-alghe saranno infatti testate sul prodotto residuo da questo primo processo cercando di creare un sistema che abbatta quel che resta del mozzicone, producendo biomassa algale che potrà essere poi utilizzata per produrre biocarburanti.

I passaggi sono inevitabilmente tecnici, ma se i test andassero a buon fine si potrebbe davvero riutilizzare uno dei rifiuti più dannosi per il nostro ambiente, dato che i tempi di decomposizione possono raggiungere i dodici anni e, stando a uno studio pubblicato dal "Tobacco Control Journal", le sigarette gettate per terra rappresentano circa un terzo di tutti i rifiuti visibili. Il Comune di Capannori, che conta sull'aiuto della Cassa di Risparmio di Lucca, accompagnerà il progetto prevedendo anche appositi contenitori per strada, proprio come avviene per i cassonetti degli altri materiali riciclabili. E nel giro di qualche mese il verde pubblico della città potrebbe per la prima volta posare sopra a un insieme di mozziconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovatori
Luca Menesini, sindaco di Capannori, mostra il substrato per l'idroponico derivato dalle "cicche"
LaPresse



LA SCUOLA

Azzolina e la tesi copia e incolla

La Lega all'attacco: si dimetta

Polemica dopo le rivelazioni di "Repubblica". Salvini: "Si vergogni e vada a casa"
La replica della ministra dell'Istruzione: "Sciocchezze, lui non ha mai studiato in vita sua"

**Il M5S sotto accusa:
tre anni fa, per un caso
analogo, aveva chiesto
a Madia di lasciare**

di **Ilaria Venturi**

L'attacco arriva dritto dalla Lega, con Matteo Salvini voce forte del coro: «Vergognati, dimettiti». La replica giunge in serata: «Io non ho copiato, tu non hai studiato» sbotta la neo ministra all'Istruzione Lucia Azzolina. Sul caso di plagio sollevato da *Repubblica* è scontro aperto. Ed è per ora tutto politico, volano gli stracci tra Lega e i 5S prima ancora che all'interno del movimento o del governo. Mentre il mondo della scuola si trincerava dietro ai «no comment» di rito, prevale la prudenza, forse la stanchezza, «abbiamo avuto pure una ministra senza laurea», scrollano le spalle i più in riferimento a Valeria Fedeli.

Qui però la storia è ben diversa, si tratta, come ha dimostrato il linguista Massimo Arcangeli, di molti passi riprodotti da manuali specialistici, senza opportune citazioni e riferimenti bibliografici, nella tesi con la quale Lucia Azzolina si è specializzata nel 2009 all'Università di Pisa alla Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario (Ssis) della Toscana, il vecchio percorso per abilitarsi a insegnare alle superiori. Arcangeli, che già aveva

denunciato lo zero in informatica e il 5 su 12 in inglese ottenuto da Lucia Azzolina nel superare il concorso da presidi, analizza la copiatura nelle 41 pagine scritte per la tesi finale, considerata solitamente nelle Ssis di tipo compilatorio, non un lavoro originale come per la laurea.

La polemica s'accende, la ministra che ha giurato in Quirinale appena tre giorni fa, inizialmente tace. Parte il fuoco di fila della Lega per chiederne le dimissioni, con Salvini che attacca: «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: non solo si schiera contro i precari ma ora scopriamo che copia pure le tesi di laurea. Un ministro così non ha diritto di dare (e fare) lezioni. Roba da matti. Si vergogni e vada a casa».

Gli esempi oltre confine non mancano: le dimissioni della ministra tedesca all'istruzione Annette Schavan e del presidente ungherese Pál Schmitt scoperti ad aver copiato le loro tesi. Da noi si sollevò una bufera su Marianna Madia, quando era ministra, accusata (poi assolta da una commissione di saggi) di aver copiato l'elaborato di dottorato. L'allora deputato M5s Danilo Toninelli ne chiese le dimissioni, così come molti suoi colleghi di partito. Un fatto che ieri è stato più volte ricordato sui social dove il caso ha tenuto banco per tutta la giornata.

Alle bordate di Salvini la neoministra, ad Auschwitz per accompagna-

re gli studenti nel Viaggio della Memoria, alla fine si smarca: «Non fatevi prendere in giro, non è né una tesi di laurea, né un plagio. Ho sentito tantissime sciocchezze, d'altra parte non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una relazione di fine tirocinio Ssis. Non ha mai studiato in vita sua e sarebbe strano se le distinguesse». Poi l'affondo: «L'unica cosa che mi dispiace è parlare da Auschwitz, viaggio che lo scorso anno il ministro leghista Bussetti non ha fatto».

Nel merito del testo la ministra non entra. E pochi si esprimono. «Aspettiamo a dare un giudizio. Ma se il plagio fosse confermato sarebbe molto grave, ogni elaborazione deve essere sempre originale, tanto più per un professionista della scuola» osserva Giuseppe Bagni, presidente del Cidi e membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. «Le tesi delle Ssis servono a valutare le competenze nell'inquadrare un argomento in chiave didattica – ricorda Marcello Pacifico del sindacato autonomo Anief – va valutato tutto l'elaborato e va letto il giudizio del supervisore e della commissione». Per Pino Turi, segretario della Uil scuola, «la ministra andrà giudicata per quello che farà. Non mi preoccupa quello che ha fatto in passato, ma che abbia esperienza zero per un dicastero così importante. E poi in questo Paese nessuno si dimette per plagio».



La memoria Il viaggio ad Auschwitz "Mai più odio"

All'interno della Sinagoga Tempel di Cracovia la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina (foto a destra), nel corso dell'annuale viaggio della memoria del Miur con gli studenti, ha detto: "Quel che è accaduto ad Auschwitz è semplicemente disumano. Ai ragazzi va il testimone della storia. Il nostro impegno è far sì che mai, in nessuno modo, l'indifferenza si insinui fra di noi o che l'odio riprenda forza. Qui veniamo a commuoverci per l'assassinio di centinaia di migliaia di innocenti fra ebrei, rom, omosessuali, portatori di disabilità, oppositori politici"



La denuncia



▲ Il lavoro plagiato

Su "Repubblica" di ieri la notizia della tesi della ministra ampiamente copiata dai manuali

I precedenti

Guttenberg

Nel 2011 il ministro della Difesa tedesco si dimette: tesi copiata



Schmitt

Plagio della tesi di dottorato, il presidente ungherese lascia nel 2012



Schavan

Ministra dell'Istruzione tedesca, lascia nel 2013: tesi plagiata



Madia

Ministra della Pa, nel 2017 è nel mirino per un plagio: resta al suo posto



POLEMICA CON RICHIESTA DI DIMISSIONI DA PARTE DELLA LEGA

Accuse alla neoministra dell'Istruzione Avrebbe copiato la tesi. Lei nega con forza

Il fattaccio sarebbe legato al lavoro per la specializzazione conseguita nel 2009 a Pisa Azzolina replica sdegnata: «Salvini non ha mai studiato»

ROMA

È polemica sulla neoministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che - scrive "La Repubblica" - avrebbe copiato parti della sua tesi di laurea per la specializzazione, nel 2009 all'università di Pisa. Dalla Lega un coro unanime ne chiede le dimissioni. Salvini attacca: «Fare peggio del ministro Fioramonti sembrava impossibile. E invece Azzolina ci stupisce: si vergogni e vada a casa». La diretta interessata, ad Auschwitz per accompagnare gli studenti durante il Viaggio della Memoria, prima non replica. In serata risponde: «Non è una tesi e non c'è stato nessun plagio. Salvini? Non ha mai studiato in vita sua». Tutto nasce dall'articolo in cui si sostiene che Azzolina abbia attinto per la tesi da numerosi manuali senza citarli, neanche nella bibliografia. Almeno 4 gli estratti, di cui si sottolinea la coincidenza con gli originali. La tesi contestata, 41 pagine, «Un caso di ritardo lieve associato a disturbi depressivi», è stata realizzata in conclusione degli studi alla Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario. L'alzata di scudi contro il neoministro parte dal senatore leghista, Bagnai. «Ora

facciamo come la Germania, dove Gutenberg, nel 2011, si dimise - scrive su Twitter - Avete vilipeso il vostro Paese dipingendolo come un focolaio di corruzione? Ora seguite i vostri modelli». Giorgia Latini, Lega, vicepresidente della Commissione Cultura alla Camera: «Chiederemo al ministro Azzolina di venire in Aula a riferire e di rassegnare immediate dimissioni, come già in passato i suoi omologhi in altri Paesi, perché gli italiani e il mondo della scuola meritano rispetto e verità». Quindi Salvini: «Un ministro così non ha diritto di dare (e fare) lezioni». La replica della ministra, da Cracovia, è netta: «Non fatevi prendere in giro, non è né una tesi di laurea, né un plagio. Ho sentito tantissime sciocchezze in queste ore, d'altra parte non mi stupisce che Salvini non sappia distinguere una tesi di laurea da una relazione di fine tirocinio Ssis (Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario): non ha mai studiato in vita sua e sarebbe strano se le distinguesse. Mi dispiace solo parlarne qui dal viaggio della memoria ad Auschwitz. D'altra parte l'anno scorso il ministro leghista Bussetti non si è presentato, e a maggior ragione era importante che io fossi qui oggi».

Per la Madia, ministro nel 2017, stesse accuse (poi chiarite: niente copiatura) ma richiesta di dimissioni dai 5S. —

